

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 121 (49.930)

Città del Vaticano

lunedì 26 maggio 2025

A San Giovanni in Laterano l'insediamento sulla «Cathedra Romana» del Vescovo di Roma Leone XIV

Camminiamo insieme

L'omaggio della Città in piazza dell'Aracoeli e l'Atto di venerazione a Santa Maria Maggiore

«Insieme»: è questa la parola che racchiude l'intenso pomeriggio vissuto da Leone XIV ieri, 25 maggio, VI domenica di Pasqua. Più di tre ore contrassegnate in particolare dalla celebrazione eucaristica presieduta nella basilica Lateranense, dove il vescovo di Roma si è insediato sulla *Cathedra Romana*. Un momento solenne, preceduto dall'omaggio della Città, in piazza dell'Aracoeli ai piedi del Campidoglio, sede dell'amministrazione cittadina, e seguito dall'Atto di venerazione della *Salus Populi Romani* a Santa Maria Maggiore.

«Insieme», dunque. Il Pontefice lo ha ribadito durante la messa a San Giovanni, esprimendo «il desiderio e l'impegno» di porsi all'ascolto di tutti, per «apprendere, comprendere e decidere insieme: cristiano con voi e Vescovo per voi», come diceva Sant'Agostino. «Camminiamo tutti insieme! Contate sempre su di me, che con voi sono cristiano e per voi Vescovo», ha aggiunto, salutando a braccio, dalla Loggia centrale, i numerosi fedeli riuniti nell'ampia piazza antistante.

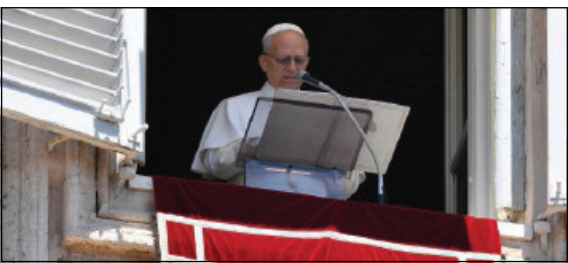
Sempre «insieme» aveva detto alla cittadinanza e al sindaco Roberto Gualtieri, che lo avevano accolto ai piedi della cordonata capitolina per l'omaggio di Roma. Guardando alla Chiesa nell'Urbe e al suo impegno in favore dell'evangelizzazione e della carità, il Papa ha sottolineato: «Oggi posso dire che per voi e con voi sono romano!».

Anche il terzo e ultimo atto della giornata si è svolto all'insegna della parola «insieme»: nella Cappella Paolina della basilica Liberiana, il Pontefice ha compiuto l'Atto di venerazione alla Vergine Maria, chiedendole di custodire la Città e di confortare «chi vi arriva senza tetto né difesa», estendendo il suo sostegno anche a tutto il mondo. Un altro momento di preghiera, questa volta silenziosa, il Pontefice l'ha vissuto davanti alla tomba del predecessore Francesco, sepolto proprio lì accanto.

Infine dalla Loggia centrale della basilica mariana sul colle Esquilino, Leone XIV ha invitato a pregare il Signore affinché «ci aiuti tutti a camminare insieme nella Chiesa, uniti come l'unica famiglia di Dio».



Nel primo Regina Caeli dal Palazzo Apostolico l'abbraccio del Papa a tutti i popoli che soffrono a causa della guerra



Cercare la pace con coraggio e perseveranza

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

Incessanti bombardamenti sulla Striscia di Gaza
Raid israeliano colpisce una scuola:
almeno 36 vittime



TEL AVIV, 26. Proseguono senza sosta i massicci bombardamenti dell'esercito israeliano (Idf) sulla Striscia di Gaza. Sono almeno 36, ma si teme che possano essere molte di più, le vittime di un raid aereo all'alba sulla scuola Fahmi al-Jarjawi, nel quartiere di al-Daraj a Gaza. Lo riferisce la protezione civile palestinese, secondo la quale la struttura ospitava numerose famiglie di sfollati. L'Idf sostiene, invece, che l'edificio preso di mira fosse un centro di comando utilizzato da Hamas e

dalla Jihad islamica. Un portavoce della protezione civile ha dichiarato all'agenzia di stampa France Presse che ci sono decine di feriti, «per lo più bambini e numerose donne».

E mentre ancora non si placano l'indignazione e l'orrore per l'attacco israeliano di sabato scorso a Khan Yunis, dove sono stati uccisi da una bomba sulla loro casa 9 dei 10 figli di Alaa Najjar, pediatra dell'ospedale Nasser (il decimo figlio e

SEGUE A PAGINA 8

Il più violento attacco aereo dall'inizio della guerra
Ondata di fuoco sull'Ucraina:
12 morti e decine di feriti



KYIV, 26. Nella notte tra sabato e domenica l'ennesima ondata di fuoco ha colpito l'Ucraina. Missili e droni russi, 367 in totale secondo l'aeronautica di Kyiv, hanno provocato almeno 12 morti e decine di feriti nella capitale e in diverse regioni. È il più violento attacco aereo dall'inizio dell'invasione. Solo poche ore prima altri bombardamenti avevano causato quattro vittime nella regione di Khmelnytskyi, dove

sono stati segnalati cinque feriti, uno dei quali in gravi condizioni.

I raid sono arrivati a ridosso del completamento dello scambio di mille prigionieri per parte tra Russia e Ucraina, al momento l'unico risultato tangibile dei colloqui diretti tenuti a Istanbul il 16 maggio. Uno scambio che faceva ben sperare in ulteriori passi, anche

SEGUE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

Sulle parole del beato Giovanni Paolo I
riprese da Leone XIV

A servizio della missione
universale della Chiesa

STEFANIA FALASCA
A PAGINA 5

Dieci anni dell'enciclica «Laudato si'»

Una rivoluzione silenziosa

PIERLUIGI SASSI NELLA RUBRICA
«PER LA CURA DELLA CASA COMUNE» A PAGINA 6

Un bambino o un neonato
può essere un nemico?
Nemico di chi e perché?

IBRAHIM FALTAS
A PAGINA 8



Insedimento sulla Cathedra Romana del Vescovo di Roma

La messa di Leone XIV a San Giovanni in Laterano

In ascolto di tutti per apprendere comprendere e decidere insieme

«Esprimo il desiderio e l'impegno di entrare in questo cantiere così vasto mettendomi, per quanto mi sarà possibile, in ascolto di tutti, per apprendere, comprendere e decidere insieme: "cristiano con voi e Vescovo per voi", come diceva Sant'Agostino»: lo ha sottolineato Leone XIV nella messa in occasione dell'insediamento sulla Cathedra Romana della basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta nel pomeriggio di ieri, 25 maggio, VI domenica di Pasqua. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Rivolgo un caro saluto ai Signori Cardinali presenti, in particolare al Cardinale Vicario, ai Vescovi Ausiliari e a tutti i Vescovi, ai carissimi Sacerdoti — Parroci, Vice-parroci e tutti coloro che a vario titolo cooperano alla cura pastorale nelle nostre comunità —; come pure ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose, alle Autorità e a tutti voi, carissimi fedeli.

La Chiesa di Roma è erede di una grande storia, radicata nella testimonianza di Pietro, di Paolo e di innumerevoli martiri, e ha una missione unica, ben indicata da ciò che è scritto sulla facciata di questa Cattedrale: essere *Mater omnium Ecclesiarum*, Madre di tutte le Chiese.

Spesso Papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla dimensione materna della Chiesa (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 46-49. 139-141; *Catechesi*, 13 gennaio 2016) e sulle caratteristiche che le sono proprie: la tenerezza, la disponibilità al sacrificio e quella capacità di ascolto che permette non solo di soccorrere, ma spesso di prevenire i bisogni e le attese, prima ancora che siano espresse. Sono tratti che ci auguriamo crescano ovunque nel popolo di Dio, anche qui, nella nostra grande famiglia diocesana: nei



fedeli, nei pastori, in me per primo. Su di essi ci possono aiutare a riflettere le Letture che abbiamo ascoltato.

Negli Atti degli Apostoli (cfr. 15, 1-2. 22-29), in particolare, si narra di come la comunità del mondo pagano nell'annuncio del Vangelo. Non è stato un processo facile: ha richiesto tanta pazienza e ascolto reciproco; ciò è avvenuto anzitutto all'interno della comunità di Antiochia, dove i fratelli, dialogando — anche discutendo — sono arrivati a definire insieme la questione. Poi però Paolo e Barnaba sono saliti a Gerusalemme. Non hanno deciso per conto loro: hanno cercato la comunione con la Chiesa madre e vi si sono recati con umiltà.

Lì hanno trovato, ad ascoltarli, Pietro e gli Apostoli. Si è così intavolato il dialogo che finalmente ha portato alla giusta decisione: riconoscendo e considerando la fatica dei neofiti, si è concordato di non imporre loro pesi eccessivi, ma di limitarsi a chiedere l'essenziale (cfr. At 15, 28-29). Così, quello che poteva sembrare un problema è divenuto per tutti un'occasione per riflettere e per crescere.

Il testo biblico, però, ci dice di più, andando oltre la pur ricca e interessante dinamica umana dell'evento.

Ce lo rivelano le parole che i fratelli di Gerusalemme rivolgono, per lettera, a quelli di Antiochia, comunicando loro le decisioni prese. Essi scrivono: «È parso bene [...] allo Spirito Santo e a noi» (cfr. At 15, 28). Sottolineano, cioè, che nell'intera vicenda l'ascolto più importante, che ha reso possibile tutto il resto, è stato quello della voce di Dio. Ci ricordano, così, che la comunione si costruisce prima di tutto "in ginocchio", nella preghiera e in un continuo impegno di conversione. Solo in tale tensione, infatti, ciascuno può sentire in sé la voce dello Spirito che grida: «Abbà! Padre!» (Gal 4, 6) e di conseguenza ascoltare e comprendere gli altri come fratelli.

Anche il Vangelo ci ribadisce questo messaggio (cfr. Gv 14, 23-29), dicendoci che nelle scelte della vita non siamo soli. Lo Spirito ci sostiene e ci indica la via da seguire, "insegnandoci" e "ricordandoci" tutto ciò che Gesù ci ha detto (cfr. Gv 14, 26).

In primo luogo lo Spirito ci insegna le parole del Signore imprimendole profondamente in noi, secondo l'immagine biblica della legge scritta non più su tavole di pietra, ma nei nostri cuori (cfr. Ger 31, 33); dono che ci aiuta a crescere fino a renderci "lettera di Cristo" (cfr. 2 Cor 3, 3) gli uni per gli altri. Ed è proprio così: noi siamo tanto più capaci di annunciare il Vangelo



quanto più ce ne lasciamo conquistare e trasformare, permettendo alla potenza dello Spirito di purificarci nell'intimo, di rendere semplici le nostre parole, onesti e limpidi i nostri desideri, generose le nostre azioni.

E qui entra in gioco l'altro verbo: "ricordare", cioè tornare a rivolgere l'attenzione del cuore a ciò che abbiamo vissuto e appreso, per penetrarne più profondamente il significato e gustarne la bellezza.

Penso, in proposito, al cammino impegnativo che la Diocesi di Roma sta percorrendo in questi anni, articolato su vari livelli di ascolto: verso il mondo circostante, per accoglierne le sfide, e all'interno delle comunità, per comprendere i bisogni e promuovere sapienti e profetiche iniziative di evangelizzazione e di carità. È un cammino difficile, ancora in corso, che cerca di abbracciare una realtà molto ricca, ma anche molto complessa. È però degno della storia di questa Chiesa, che tante volte ha dimostrato di saper pensare "in grande", spendendosi senza riserve in progetti coraggiosi, e mettendosi in gioco anche di fronte a scenari

Il saluto al sindaco e alla cittadinanza

«Per voi e con voi sono romano!»

«Oggi posso dire che per voi e con voi sono romano!»: nel pomeriggio di ieri, domenica 25 maggio, prima di recarsi a San Giovanni in Laterano per l'insediamento sulla Cathedra Romana, Leone XIV si è fermato in piazza dell'Araceli, ai piedi della scalinata del Campidoglio, per l'omaggio della Città di Roma. Accolto dal sindaco Roberto Gualtieri, e da numerosi presenti, dopo le parole di benvenuto del primo cittadino, il Pontefice ha pronunciato il saluto che pubblichiamo di seguito.

Signor Sindaco,

Le sono molto grato per l'accoglienza e le parole di saluto che mi ha rivolto. Ringrazio, insieme con Lei, l'Amministrazione civica, nonché le Autorità civili e militari, nel giorno del mio insediamento



come Vescovo di Roma.

Iniziando ufficialmente il ministero di Pastore di questa Diocesi, sento la grave ma appassionante responsabilità di servire tutte le sue membra, avendo a cuore anzitutto la fede del popolo di Dio, e quindi il bene comune della società. Per quest'ultima finalità siamo collaboratori, ciascuno nel proprio ambito istituzionale.



Appena dopo l'elezione, ricordavo ai fratelli e alle sorelle convenuti in Piazza San Pietro che sono con loro cristiano e per loro vescovo: a titolo speciale, oggi posso dire che per voi e con voi sono romano!

Da due millenni la Chiesa vive il proprio apostolato in Roma annunciando il Vangelo di Cristo e prodigandosi nella carità. L'educazione dei giovani e l'assistenza verso chi soffre, la dedizione agli ultimi e la coltivazione delle arti sono espressioni di quella cura per la dignità umana che in ogni tempo dobbiamo sostenere, specialmente verso i piccoli, i deboli e i poveri. Nell'anno santo del Giubileo, questa sollecitudine si estende ai pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, e si avvale anche dell'impegno profuso dall'Amministrazione Capitolina, per il quale esprimo viva gratitudine.

Signor Sindaco, auspico che Roma, ineguagliabile per la ricchezza del patrimonio storico e artistico, si distingua sempre anche per quei valori di umanità e civiltà che attingono dal Vangelo la loro linfa vitale. Con questi sentimenti, imparto la Benedizione Apostolica su questa Città e su tutti i suoi abitanti.

Una giornata romana

di SALVATORE CERNUZIO

«Esprimo il desiderio e l'impegno di entrare in questo cantiere così vasto mettendomi, per quanto mi sarà possibile, in ascolto di tutti, per apprendere, comprendere e decidere insieme». Leone XIV ha parlato dallo scranno più alto della basilica *Mater omnium Ecclesiarum*, madre di tutte le chiese della città e del mondo: San Giovanni in Laterano. È il luogo della *Cathedra Romana*, il seggio dove ogni Pontefice si siede per prendere possesso della Chiesa che è in Roma. Chiesa dalla grande storia, Chiesa radicata nella testimonianza di Pietro, di Paolo e di innumerevoli martiri. Nel pomeriggio di ieri, il 26° Pontefice della Chiesa universale ha iniziato ufficialmente il ministero episcopale come pastore del popolo romano, in continuità con l'antica tradizione apostolica.

Un sole caldo ha accompagnato la giornata; un sole che si rifletteva sul sagrato della basilica Lateranense, dove Leone XIV è arrivato poco prima delle 17, in anticipo sull'orario previsto. Tantissime persone, assiegate da ore dietro le transenne, hanno salutato con gioia l'arrivo nel minivan scuro con a bordo il Pon-

tefice che, accolto dal sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, si è fermato per qualche istante a ricambiare l'affetto dei fedeli, sorridendo e salutandoli con la mano.

Poco dopo, ha varcato la Porta Santa della basilica di San Giovanni. Ad attenderlo c'era il cardinale vicario Baldassare Reina, che insieme al Consiglio episcopale diocesano e quello dei parroci prefet- ti, ha concelebrato con il Papa la Messa di insediamento. Tra i concelebranti anche una cinquantina di cardinali — tra cui il decano del collegio Giovanni Battista Re — e vescovi — tra i quali anche l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali —, insieme con trecento parroci romani.

La liturgia è stata preceduta dalla recita dei misteri del rosario e dai canti della *Schola Cantorum* e del coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina, ai quali si è unito, durante la celebrazione, il Coro della Cappella Sistina, diretto da monsignor Marcos Pavan.

L'atmosfera è stata solenne per questo secondo — dopo la messa di inizio pontificato, il 18 maggio — fondamentale evento per il ministero del



nuovo Pontefice. Il suo ingresso è avvenuto in processione, tra il profumo dell'incenso, i saluti dei fedeli, gli scatti rubati dagli smartphone, il cartello di una suora del Perù, terra in cui Papa Prevost era stato vescovo missionario.

Ai riti iniziali sono seguite le parole del cardinale vicario: «Come il vignaiolo che sorveglia dall'alto la vigna, così il vescovo è posto in posizione elevata per prestare sollecita attenzione al popolo che gli è affidato. Occupare la cattedra pastorale significa provvedere con amore al gregge di Cristo», ha scandito Reina, «l'onore del pastore è l'onore di tutta la chiesa». «Colui che è servo dei servi di Dio sarà davvero onorato quando a ciascuno sarà riconosciuto l'onore che gli aspetta», ha detto ancora il porporato.

Subito dopo, un applauso fragoroso e prolungato si è elevato dalle navate quando Leone XIV, indossata la mitra e con in mano il pastorale, si è seduto sulla sua cattedra. Sul viso, l'espressione era quella che il mondo sta iniziando a



nuovi e impegnativi. Ne è segno il grande lavoro con cui tutta la diocesi, proprio in questi giorni, si sta prodigando per il Giubileo, nell'accoglienza e nella cura dei pellegrini e in innumerevoli altre iniziative. Grazie a tanti sforzi, la città appare a chi vi giunge, a volte da molto lontano, come una grande casa aperta e accogliente, e soprattutto come un focolare di fede.

Da parte mia, esprimo il desiderio e l'impegno di entrare in questo cantiere così vasto mettendomi, per quanto mi sarà possibile, in ascolto di tutti, per apprendere, comprendere e decidere insieme: "cristiano con voi e Vescovo per voi", come diceva Sant'Agostino (cfr. *Discorso 340*, 1). Vi chiedo di aiutarmi a farlo in uno sforzo comune di preghiera e di carità, ricordando le parole di San Leone Magno: «Tutto il bene da noi compiuto nello svolgimento del nostro ministero è opera di Cristo; e non di noi, che non possiamo nulla senza di lui, ma di lui ci gloriamo, lui da cui deriva tutta l'efficacia del nostro operare» (*Serm. 5, de natali ipsius*, 4).

A tali parole vorrei unire, concludendo, quelle del Beato Giovanni Paolo I, che il 23 settembre del 1978, con il volto radioso e sereno che già gli era valso l'appellativo di "Papa del sorriso", così salutava la sua nuova famiglia diocesana: «San Pio X — diceva — entrando patriarca a Venezia, aveva esclamato in San Marco: "Cosa sarebbe di me, Veneziani, se non vi amassi?". Io dico ai romani qualcosa di simile: posso assicurarvi che vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono» (*Omelia in occasione della Presa di Possesso della Cathedra Romana*, 23 settembre 1978).

Anch'io vi esprimo tutto il mio affetto, con il desiderio di condividere con voi, nel cammino comune, gioie e dolori, fatiche e speranze. Anch'io vi offro "quel poco che ho e che sono", e lo affido all'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e di tanti altri fratelli e sorelle la cui santità ha illuminato la storia di questa Chiesa e le vie di questa città. La Vergine Maria ci accompagni e interceda per noi.



conoscere come caratteristica di quest'uomo chiamato dall'8 maggio a guidare la barca di Pietro: sorridente, serena, con un accenno di commozione negli occhi protetti dagli occhiali da vista. Con una mano sul petto, il Papa ha fatto con il capo cenni di ringraziamento.

Il cardinale vicario è stato il primo a compiere l'atto di obbedienza e filiale devozione, seguito da una rappresentanza della diocesi di Roma, guidata dal vescovo vicegerente Renato Tarantelli. Con il presule erano il canonico e camerlengo della basilica lateranense, monsignor Giovanni Falbo; il parroco di San Cipriano a Torvecchia, don Mario Sanfilippo, e poi ancora un vicario parrocchiale, un diacono, un religioso e una religiosa, un'educatrice e un catechista, due giovani e una famiglia con una bambina, che il Papa ha salutato con affetto, chinandosi in avanti.

La liturgia della Parola è stata scandita dalla prima Lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (15, 1-2. 22-29), dal Salmo 66 «Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti», e dalla seconda Lettura, tratta dal Libero dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (21, 10-14. 22-23). Il Vangelo proclamato è stato quello di Giovanni (14, 23-29). Il Pontefice ha quindi pronunciato l'omelia, salutata dai presenti

con un applauso.

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate particolari intenzioni per «la Santa Chiesa di Dio»; per Papa Leone, affinché «lo Spirito di sapienza lo guidi nel suo ministero di vescovo di Roma e di pastore della Chiesa universale»; per i responsabili civili ed economici, perché «lo Spirito di consiglio li illumini nella ricerca sincera della pace e del vero bene di ogni uomo»; per i sofferenti e per quanti hanno partecipato alla celebrazione.

Al momento della preghiera eucaristica, sono saliti all'altare i cardinali Reina, Re e Arinze e il vicegerente.

Al termine della messa, il Pontefice si è affacciato dalla Loggia centrale della basilica, impreziosita con il drappo raffigurante i simboli della tiara e delle chiavi, e ha rivolto un saluto di pace ai tanti fedeli radunati sulla piazza antistante che avevano seguito la celebrazione attraverso i maxi-schermi. Le parole di Leone XIV sono state accompagnate da applausi e da esclamazioni di «Evviva il Papa!».

Prima della messa a San Giovanni, alle 16, il Pontefice

Al termine della messa in occasione dell'insediamento sulla Cathedra Romana della basilica Lateranense, presieduta nel pomeriggio di ieri, domenica 25 maggio, Leone XIV si è affacciato dalla Loggia centrale della cattedrale di Roma per rivolgere un saluto a braccio ai numerosi fedeli presenti in piazza San Giovanni. Ecco le sue parole.

La pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle, comunità di Roma, mi fa tanto piacere essere qui con voi stasera, in questo atto liturgico, nel quale abbiamo celebrato il mio insediamento come vostro nuovo Vescovo di Roma. Grazie a tutti voi!

Vivere la nostra fede, specialmente duran-

Dopo la messa in occasione dell'insediamento sulla Cathedra Romana della basilica di San Giovanni in Laterano, nel tardo pomeriggio di ieri, domenica 25 maggio, Leone XIV si è recato a Santa Maria Maggiore per l'Atto di venerazione davanti all'icona della Vergine Salus Populi Romani. Nella basilica Liberiana, il Pontefice ha anche pregato davanti alla tomba del suo diretto predecessore Francesco. Al termine, affacciatosi dalla Loggia centrale, Papa Prevost ha salutato i fedeli presenti nella piazza antistante, pronunciando a braccio le parole che pubblichiamo di seguito.

Fratelli e sorelle, la pace sia con voi!

Buonasera a tutti. Grazie per essere qui! Grazie per essere qui, davanti a questa Basilica, in questo pomeriggio, questa sera, quando celebriamo, tutti riuniti, come membri della Diocesi di Roma, la presenza del suo nuovo Vescovo. Sono molto felice di trovare tutti voi qui e vi ringrazio di cuore.



Giunto in piazza dell'Aracoe-li, il Papa, con la mozzetta e la stola, ha raggiunto a piedi il leggino in plexiglass posizionato sopra un tappeto rosso con lo stemma cittadino. Al suo fianco, il sostituto.

Una tradizione antica la breve sosta ai piedi della «casa dell'amministrazione civica e democratica della città», che è



te questo Anno del Giubileo, cercando la speranza; però cercando di essere noi stessi



Ringrazio tutti coloro che lavorano in questa Basilica, i due Cardinali che mi accompagnano questa sera e le tante persone che sono dedicate ad aiutarci a vivere la nostra vita

testimonianza che offre la speranza al mondo. Un mondo che soffre tanto, tanto dolore, per le guerre, la violenza, la povertà! Ma a noi cristiani il Signore chiede di essere sempre questa testimonianza viva. Vivere la nostra fede, sentire nel nostro cuore che Gesù Cristo è presente e sapere che Lui ci accompagna sempre nel nostro cammino.

Grazie a voi per camminare insieme! Camminiamo tutti insieme! Contate sempre su di me, che con voi sono cristiano e per voi Vescovo. Grazie a tutti!

[Benedizione]

Buonasera a tutti! Viviamo con questa gioia, sempre. Grazie.

La sosta di preghiera a Santa Maria Maggiore

Atto di venerazione alla «Salus Populi Romani»

di preghiera, di devozione, e che soprattutto ci aiutano ad avvicinarci alla Madre di Gesù, alla Madre di Dio, Maria Santissima. È una bellissima opportunità per rinnovare questa devozione a Maria, *Salus Populi Romani*, che ha accompagnato tante volte il popolo di Roma nelle sue necessità.

Chiediamo a Dio, per intercessione di sua Madre, che benedica tutti voi, le vostre famiglie, i vostri cari e che ci aiuti tutti a camminare insieme nella Chiesa, uniti come l'unica famiglia di Dio.

Diciamo insieme:

[*Ave Maria, piena di Grazia...*]

[Benedizione]

Buonasera a tutti e tante grazie!

la conferma — come sottolineato dal sindaco nel suo saluto — «dell'affetto» che il Pontefice nutre per la Città Eterna. Affetto «del quale le siamo profondamente grati e che ricambiamo con tutta la generosità di cui — lo ha potuto vedere in questi giorni — è capace la nostra città».

Ultima tappa dell'intensa domenica di Leone XIV è stata la basilica di Santa Maria Maggiore: il Pontefice non poteva che concludere la giornata di ieri, intensa e intrisa della storia, delle tradizioni, dell'attualità della Città Eterna, ai piedi di Colei che da secoli veglia sugli abitanti dell'Urbe: la *Salus Populi Romani*, custodita nella Cappella Paolina della basilica Liberiana.

Sul colle Esquilino il Papa è giunto alle 19.15 per un momento di preghiera profonda e personale, seppur accompagnata anche qui da un'ampia presenza di fedeli. Ancora più numerosa la folla di persone nella piazza antistante, molte delle quali in fila dal pomeriggio per far visita alla tomba di Papa Francesco, che in questo scrigno mariano di storia e arte ha voluto essere sepolto. Lo stesso Leone XIV si è fermato in preghiera davanti al sepolcro in marmo bianco del suo

diretto predecessore. Lo aveva già fatto il sabato successivo alla sua elezione, di ritorno dal Santuario della Madre del Buon Consiglio di Genazzano. Ieri pomeriggio ha ripetuto il gesto: alcuni istanti, in silenzio, in piedi, con un segno della croce conclusivo.

A Santa Maria Maggiore Leone XIV è arrivato sulla giardinetta bianca scoperta, sorridendo ai fedeli riuniti dietro le transenne lungo le strade del circondario. Ad attenderlo e accoglierlo sul sagrato — da dove per due volte si è girato per salutare la folla — c'erano i cardinali Stanisław Rylko e Rolandas Makrickas, rispettivamente arciprete e arciprete coadiutore della basilica. Entrambi hanno accompagnato il Pontefice nel suo ingresso dalla Porta Santa, preceduto da un inchino e seguito dal bacio a un crocifisso presentato da un sacerdote. Il Papa ha percorso poi la navata centrale, tra due ali di fedeli che ha asperso con l'acqua benedetta. Subito si è diretto dalla *Salus Populi Romani*. In ginocchio si è fermato — prima a capo chino e poi con lo sguardo rivolto verso l'alto — a pregare dinanzi alla effigie mariana che la tradizione vuole dipinta da San Luca. Una immagine tanto cara a Papa Bergoglio che per oltre 110 volte le ha reso omaggio prima e dopo ogni viaggio apostolico o ricovero ospedaliero. Tutto

intorno regnava un assoluto silenzio.

Leone XIV ha affidato, quindi, alla Madre l'inizio del suo ministero come Vescovo di Roma. A Lei ha consegnato un mazzo di rose bianche e gialle. Poi ha recitato una preghiera alla Vergine, «la migliore offerta che l'umanità possa presentare a Dio». Alla Madonna il Successore di Pietro ha chiesto di condurre «la barca della Chiesa verso un porto di pace, evitando i pericoli» e di custodire la città, confortando «chi vi arriva, senza tetto né difesa».

«Guarda alla moltitudine di credenti, o Madre del Salvatore», ha pregato ancora il Papa; «allontanali da sventura e afflizione, liberali dal male e dal maligno, circondali con l'abbondanza della tua benevolenza. E quando tornerà il tuo Figlio, nostro Dio, difendi con la tua intercessione materna la nostra umana fragilità e con la tua dolce mano accompagnaci sino alla vita eterna».

Infine il Pontefice ha benedetto, dal centro della basilica, tutti i presenti e con loro ha intonato la preghiera dell'*Ave Maria* in latino. Un'altra *Ave Maria* l'ha recitata dalla Loggia centrale della basilica da cui si è affacciato prima di congedarsi, rivolgendo un saluto a braccio, di spontaneità e gratitudine, alla folla di fedeli che lo ha accolto con un'ovazione.

Nel primo Regina Caeli dal Palazzo Apostolico l'abbraccio del Papa a tutti i popoli che soffrono a causa della guerra

Cercare la pace con coraggio e perseveranza

La preghiera per la Chiesa in Cina

«La nostra preghiera abbraccia tutti i popoli che soffrono a causa della guerra; invochiamo coraggio e perseveranza per quanti sono impegnati nel dialogo e nella ricerca sincera della pace»: nel Regina Caeli a mezzogiorno di ieri, 25 maggio — il primo recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico Vaticano —, Leone XIV è tornato a invocare la riconciliazione e il dialogo, come fatto sin dall'elezione al pontificato. In precedenza, ringraziando i fedeli presenti in piazza San Pietro e quanti erano collegati attraverso i media per l'affetto dimostratosi, il Pontefice aveva commentato il Vangelo della domenica, la VI del tempo di Pasqua, con l'esortazione a «essere cristiani attenti e compassionevoli» nei confronti dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti. Di seguito, la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Sono ancora all'inizio del mio ministero in mezzo a voi e desidero anzitutto ringraziarvi per l'affetto che mi state manifestando, mentre vi chiedo di sostenermi con la vostra preghiera e vicinanza.

In tutto ciò a cui il Signore ci chiama, nel percorso di vita così come nel cammino di fede, ci sentiamo a volte inadeguati. Tuttavia, proprio il Vangelo di questa domenica (cfr. Gv 14, 23-29) ci dice che non dobbiamo guardare alle nostre forze, ma alla misericordia del Signore che ci ha scelti, certi che lo Spirito Santo ci guida e ci insegna ogni cosa.

Agli Apostoli che, alla vigilia della morte del Maestro, sono turbati e angosciati e si chiedono come potranno essere continuatori e testimoni del Regno di Dio, Gesù annuncia il dono dello Spirito Santo, con questa meravigliosa promessa: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v. 23).

Così, Gesù libera i discepoli da ogni angoscia e preoccupazione e può dire loro: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (v. 27). Se rimaniamo nel suo amore, infatti, Lui stesso prende dimora in noi, la nostra vita diventa tempio di Dio e questo amore ci illumina, si fa spazio nel nostro modo di pensare e nelle nostre scelte, fino a espandersi anche verso gli altri e irradiare tutte le situazioni della nostra esistenza.

Ecco, fratelli e sorelle, questo dimorare di Dio in noi è proprio il dono dello Spirito Santo, che ci prende per mano e ci fa sperimentare, anche nella vita quotidiana, la presenza e la

vicinanza di Dio, rendendoci sua dimora.

È bello che, guardando alla nostra chiamata, alle realtà e alle persone che ci sono state affidate, agli impegni che portiamo avanti, al nostro servizio nella Chiesa, ciascuno di noi può dire con fiducia: anche se sono fragile, il Signore non si vergogna della mia umanità, anzi, viene a prendere dimora dentro di me. Egli mi accompagna col suo Spirito, mi illumina e mi rende strumento del suo amore per gli altri, per la società e per il mondo.

Carissimi, sul fondamento di questa promessa, camminiamo nella gioia della fede, per essere tempio santo del Signore. Impegniamoci a portare il suo amore ovunque, ricordandoci che ogni sorella e ogni fratello è dimora di Dio, e che la sua presenza si rivela specialmente nei piccoli, nei poveri e in coloro che soffrono, chiedendoci di essere cristiani attenti e compassionevoli.

E affidiamoci tutti all'intercessione di Maria Santissima. Per l'opera dello Spirito, Lei è diventata «Dimora consacrata a Dio». Con Lei, anche noi possiamo sperimentare la gioia di accogliere il Signore ed essere segno e strumento del suo amore.

Dopo aver intonato il canto del Regina Caeli, il vescovo di Roma ha fatto riferimento a due ricorrenze del giorno precedente, 24 maggio: la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita da Benedetto XVI, e il decimo anniversario dell'Enciclica Laudato si' del suo predecessore Francesco. Leone XIV ha quindi incoraggiato la «ricerca sincera della pace» e l'impegno nella cura della Casa comune. Al contempo ha ricordato il sacerdote martire don Stanislaw Kostka Streich, beatificato in Polonia. Infine, ha salutato i tanti fedeli presenti.

Cari fratelli e sorelle!

Ieri a Poznań (Polonia) è stato beatificato Stanislaw Kostka Streich, sacerdote diocesano ucciso in odio alla fede nel 1938, perché la sua opera in favore dei poveri e degli operai infastidiva i seguaci dell'ideologia comunista. Il suo esempio possa stimolare in particolare i sacerdoti a spendersi generosamente per il Vangelo e per i fratelli.

Sempre ieri, memoria liturgica della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani, si è celebrata la Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita dal Papa Benedetto XVI. Nelle chiese e nei santuari della Cina e in

tutto il mondo si sono elevate preghiere a Dio come segno della sollecitudine e dell'affetto per i cattolici cinesi e della loro comunione con la Chiesa universale. L'intercessione di Maria Santissima ottenga a loro e a noi la grazia di essere testimoni forti e gioiosi del Vangelo, anche in mezzo alle prove, per promuovere sempre la pace e l'armonia.

Con questi sentimenti la nostra preghiera abbraccia tutti i popoli che soffrono a causa della guerra; invochiamo coraggio e perseveranza per quanti sono impegnati nel dialogo e nella ricerca sincera della pace.

Dieci anni fa Papa Francesco firmava l'Enciclica Laudato si', dedicata alla cura della casa comune. Essa ha avuto una straordinaria diffusione, ispirando innumerevoli iniziative e

Udienza di Leone XIV alla presidente della Repubblica di Macedonia del Nord



Stamane, lunedì 26 maggio, Leone XIV ha ricevuto in udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano Sua Eccellenza la signora Gordana Siljanovska Davkova, presidente della Repubblica di Macedonia del Nord, e Seguito.

Udienza del Pontefice al Primo ministro della Repubblica Federale Democratica di Etiopia



Nella mattina di oggi, Leone XIV ha ricevuto in udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano Sua Eccellenza il signor Abiy Ahmed Ali, Primo ministro della Repubblica Federale Democratica di Etiopia, e Seguito.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede;
- Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Gordana Siljanovska Davkova, Presidente della Repubblica di Macedonia del Nord, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo emerito di L'Aquila (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Abiy Ahmed Ali, Primo Ministro della Repubblica Federale Democratica di Etiopia, e Seguito.

Il cardinale Nemet ha preso possesso del Titolo di Santa Maria Stella Maris

Nel pomeriggio di sabato 24 maggio, il cardinale verbita Ladislav Nemet, arcivescovo di Beograd (Serbia), ha solennemente preso possesso del titolo di Santa Maria Stella Maris. Nella chiesa romana in viale dei Promontori 113, a Ostia Lido, il porporato serbo è stato accolto dal parroco don Carol Iakel, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, celebrata dal parroco e da una quindicina di sacerdoti, tra i quali alcuni della Società del Verbo Divino. Tra i presenti, l'ambasciatore di Serbia presso la Santa Sede, Sima Avramović, con la consorte, e oltre cinquanta fedeli dell'arcidiocesi di Beograd giunti nell'Urbe in occasione del Giubileo. Ha diretto il rito monsignor Ján Dubina, cerimoniere pontificio.



Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

1 giugno - Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

INDICAZIONI

Il 1 giugno 2025, VII domenica di Pasqua, in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, alle ore 10.30, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Pietro.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

Potranno concelebbrare:

- i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 9.45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;
- gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 30 maggio attraverso la procedura indicata

nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca;

- i Presbiteri, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 30 maggio attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, fino a disponibilità di posti, che si troveranno entro le ore 9.30 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.

Città del Vaticano,
26 maggio 2025

✠ DIEGO RAVELLI
Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

A servizio della missione universale della Chiesa

Sulle parole del beato Giovanni Paolo I riprese da Leone XIV

di STEFANIA FALASCA*

«**M**i sia permesso aggiungere una sola cosa: per me è legge di Dio che non si possa fare del bene a qualcuno, se prima non gli si vuole bene. Per questo, san Pio X, entrando patriarca a Venezia, in San Marco, aveva esclamato: “Cosa sarebbe di me, veneziani, se io non vi amassi?”. E ai romani io dico qualcosa di simile: posso assicurarvi che vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono» (Giovanni Paolo I, 23 settembre 1978).

È significativo che a conclusione dell'omelia nella basilica di San Giovanni in Laterano per l'insediamento sulla Cathedra Romana del Ve-



sco di Roma, Leone XIV abbia ripreso queste parole del beato Giovanni Paolo I. Il beato Pontefice le aveva pronunciate a conclusione del suo insediamento sulla Cathedra Romana il 23 settembre 1978. Al termine di un'omelia nella quale in un intarsio di citazioni bibliche, conciliari e patristiche Giovanni Paolo I ribadiva come il «Papa acquista autorità su tutta la Chiesa in quanto è Vescovo di Roma», scandiva quali sono i tesori della Chiesa di Roma, attraverso il martire romano san Lorenzo, colui che con la carità fa splendere la gloria di Roma, per proporre così la tradizione della Chiesa che scaturisce dalla *fides* romana, fonte di carità, dato che la Chiesa di Roma ha da sempre riconosciuto come suoi tesori inestinguibili il bene della fede, il *depositum fidei*, e i poveri, che della ricchezza sia spirituale che materiale della Chiesa sono i destinatari e i fruitori privilegiati. Riprendeva poi il legame che intercorre tra il vescovo di Roma e gli altri vescovi, lasciando prevedere l'intenzione di rafforzare l'esercizio della collegialità episcopale e dichiarando infine di mettersi «alla scuola di san Gregorio Magno» e con la sua *Regula Pastoralis qualiter doceat*, come cioè il vescovo deve insegnare e da qui l'affermazione in chiusa che riprende san Pio X.

Non era tuttavia questa la prima volta che Luciani riprendeva le parole di san Pio X. Così aveva fatto nell'ingresso a Vittorio Veneto nel 1959 e in quello a Venezia nel febbraio 1970. Le stesse in finale le scrisse direttamente anche a Paolo VI, dopo che questi, proprio a Venezia, nel settembre del 1972 gli aveva messo la sua stola sulle spalle creandolo poi cardinale l'anno seguente. La comunicazione della volontà del Papa gli era giunta il 22 gennaio 1973 con preghiera di mantenere il segreto fino al 2 febbraio, giorno in cui la notizia venne divulgata. Pochi giorni dopo Luciani si premurava di scrivere a Papa Montini per ringraziarlo della

nomina e le sue parole sono significative dello spirito con cui vive il passaggio: «Non so cosa potrò fare per corrispondere alla fiducia ch'El-la ripone in me, ma con l'aiuto del Signore, quel poco che ho e che sono, spero di metterlo tutto al servizio della Chiesa», scrive nel biglietto a Paolo VI il 29 gennaio 1973 (oggi presso l'Archivio Privato Albino Luciani, patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I). Il patriarca di Venezia era stato il primo nell'elenco dei trenta nuovi cardinali e a lui toccò l'omaggio di saluto al Papa durante quel Concistoro. Nel suo discorso aveva evidenziato l'impegno di Paolo VI per l'applicazione del concilio e ricorse ad una formula che aveva già utilizzato per definire il diffuso atteggiamento di ignoranza nei confronti del suo vero insegnamento: «Oggi il concilio Vaticano I ha molti seguaci, e così ne ha il Vaticano III, pochi invece il Vaticano II...».

La nomina a cardinale non lo aveva minimamente scomposto dall'atteggiamento di autentica umiltà, di quella *humilitas* che rappresenta per Albino Luciani- Giovanni Paolo I l'essenza del cristianesimo, l'unica virtù che è stata portata nel mondo da Cristo e che a lui porta. «Vertice della sapienza» che egli volle a fondamento e a incipit dell'itinerario di udienze generali progettato e ri-

masto incompiuto sulle sette lampade delle santificazione: le tre virtù teologali e le quattro cardinali, quale frutto di un magistero radicato nella scelta teologica di un linguaggio conversevole e comprensibile, di quel *sermo humilis* canonizzato da sant'Agostino che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante affinché il messaggio della salvezza possa giungere a tutti. Giovanni Paolo I è stato beatificato in San Pietro da Papa Francesco il 4 settembre 2022. Il 4 settembre 1978, ricevendo gli oltre cento rappresentanti delle missioni internazionali – dopo la sua elezione al Soglio di Pietro il 26 agosto in uno dei conclavi più rapidi della storia – sottolineava come «il nostro cuore è aperto a tutti i popoli, a tutte le culture e a tutte le razze» e affermava: «Non abbiamo, certo, soluzioni miracolistiche per i grandi problemi mondiali, possiamo tuttavia dare qualcosa di molto prezioso: uno spirito che aiuti a sciogliere questi problemi e li collochi nella dimensione essenziale, quella dell'apertura ai valori della carità universale [...] perché la Chiesa, umile messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, possa contribuire a creare un clima di giustizia, di fratellanza, di solidarietà e di speranza senza la quale il mondo non può vivere». In questo orizzonte Giovanni Paolo I proiettava la funzione petrina, intesa come servizio alla missione universale della Chiesa; funzione alla quale disse di volersi dedicare con tutte le forze, fisiche e spirituali: «Intendiamo servire la verità, la giustizia, la pace, la concordia, la cooperazione all'interno delle nazioni e tra i popoli». La frase richiama da vicino un'espressione che si incontra nelle agende autografe, quando il giovane vescovo di Vittorio Veneto, chiosando molti anni prima lo schema *De fontibus Revelationis*, erompeva: «Servi, non padroni della verità». La stessa forza che si è esplicitata nei «sei vogliamo» del programma di pontificato e si percepisce nel proposito

che suggella l'assunzione del ministero petrino: «In questo solenne momento vogliamo consacrare tutto ciò che siamo, ogni nostro sforzo [*quidquid possumus*] a questo supremo scopo, fino all'ultimo respiro (!), consapevoli del mandato che Cristo stesso ci ha affidato».

Esistono tornanti della storia che vedono una concentrazione di eventi in grado di incidere profondamente sul suo corso. Il 1978 – l'anno dei tre papi e perciò di due conclavi – è uno di quei tornanti e sondare quel pontificato come un passaggio decisivo per l'esercizio del ministero petrino, con riflessi enormi sulla vita della Chiesa, aiuta non solo a ricostruire il profilo di Giovanni Paolo I, ma a comprendere le vie sulle quali la Chiesa era ed è chiamata a camminare.

**Postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I*

di GIOVANNI ZAVATTA

Si sarebbe dovuto chiamare Cela, senza la m. Così aveva proposto padre Julián Mendoza Guerrero, poi vescovo e primo segretario del nuovo organismo. Ad aggiungerla – rivelò il giornalista colombiano Javier Darío Restrepo nel suo libro *Celam 40 años sirviendo e integrando: datos para una historia* – fu la Santa Sede per evitare che Cela fosse inteso come imperativo del verbo *celar*, nel senso di “vigilare”. Doveva cioè essere chiaro che «non si trattava di un'organizzazione superiore agli episcopati», di controllo. Era il 1955 e, dopo la Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano riunitasi dal 25 luglio al 4 agosto a Rio de Janeiro, l'istituzione del Consejo episcopal latinoamericano (Celam) venne approvata, il 2 novembre, da Papa Pio XII che quella conferenza aveva convocato

«È un ricordo grato. Questi settant'anni dimostrano come, lavorando insieme, possiamo rispondere alle sfide che Dio presenta alla regione»

ponendola all'insegna dell'evangelizzazione.

All'origine c'erano precise necessità: contrastare il calo di vocazioni e di ordinazioni sacerdotali nel continente, esaminare i bisogni della gente e i problemi religiosi alla luce dei segni dei tempi, trarre idonee indicazioni per rinnovare e rinvigorire l'attività apostolica della Chiesa attraverso uno strumento rappresentativo di tutti gli episcopati nazionali. «L'istituzione del Celam fu [...] un risultato dinamico, aperto a sviluppi che hanno assunto un ritmo e un'importanza crescenti», disse Giovanni Paolo II all'udienza generale del 7 febbraio 1979.

L'assemblea generale che si apre oggi, 26 maggio, proprio a Rio de Janeiro, celebrerà il settantesimo anniversario di fondazione del Consiglio episcopale latinoamericano riunendo presidenti e segretari generali delle ventidue Conferenze episcopali del continente. Un'opportunità di

Comunicato del Dicastero per il Dialogo Interreligioso Ottavo colloquio buddista-cristiano (Phnom Penh, 27-29 maggio)

Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso, insieme con università e monasteri buddisti della Cambogia e con la Conferenza episcopale del Paese asiatico, ospiterà a Phnom Penh, dal 27 al 29 maggio prossimi, l'Ottavo Colloquio buddista-cristiano. Lo ha reso noto alla vigilia un comunicato in lingua inglese dello stesso Dicastero in cui si specifica che il tema dell'incontro sarà: *Buddhists and Christians Working Together for Peace through Reconciliation and Resilience*, «Buddisti e cristiani lavorare insieme per la Pace attraverso la riconciliazione e la resilienza».

Circa 150 partecipanti buddisti e cristiani provenienti dall'Asia e da altri continenti – inclusi rappresentanti di 16 Paesi e della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche – si riuniranno nella capitale cambogiana per riflettere, dialogare e collaborare alla promozione della pace nel nostro tempo. In un mondo devastato da conflitti e violenze, questo colloquio ricorda opportunamente il potere della religione



non solo di prevenire la violenza, ma anche di promuovere la guarigione, la riconciliazione e la resilienza.

Questo incontro internazionale, che si svolgerà in una terra segnata dall'eredità di Sua Santità Maha Ghosanaanda, esplorerà come i testi sacri, gli insegnamenti spirituali e le esperienze vissute possono offrire guarigione e speranza. Il colloquio si inserisce nella tradizione di promozione della comprensione reciproca e di rafforzamento della cooperazione tra buddisti e cristiani al servizio della pace.

Al via l'assemblea celebrativa a Rio de Janeiro

I 70 anni del Celam



Alcuni partecipanti alla Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano svoltasi a Rio de Janeiro dal 25 luglio al 4 agosto 1955

discernimento pastorale, per rafforzare lo spirito di collegialità e di servizio al popolo, ma anche di ringraziamento: «È un ricordo grato. Questi settant'anni dimostrano come, lavorando insieme, possiamo rispondere alle sfide che Dio presenta alla regione», ha affermato padre Pedro Brassesco, vicesegretario generale del Celam, per il quale questa storia comune è una vera testimonianza del cammino sinodale seguito dall'episcopato latinoamericano e caraibico, un modello che oggi serve da fonte di ispirazione per tutta la Chiesa universale. Ed è un percorso che oggi chiede di andare avanti, rispondendo a nuove sfide e modalità di azione, ma con una prospettiva unitaria e partecipativa.

Durante i lavori i partecipanti vi-

vranno un'esperienza di preghiera e di fede condivisa, nell'ambito dell'Anno santo della speranza, come pastori e discepoli missionari, divideranno il cammino di accoglienza del Sinodo sulla sinodalità nei paesi della regione e celebreranno i dieci anni dell'enciclica *Laudato si'* assieme a movimenti e associazioni.

Il 15 maggio il cardinale presidente del Consiglio episcopale latinoamericano, Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, è stato ricevuto in udienza da Papa Leone XIV assieme al vescovo segretario generale del Celam, Lizardo Estrada Herrera. Fra i temi dell'incontro le attese e le speranze della Chiesa cattolica in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop30) che si svolgerà proprio in Brasile, a Belém, dal 10 al 21 novembre.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Nestor C. Cariño, vescovo emerito di Legazpi, nelle Filippine, è morto la mattina di sabato scorso, 24 maggio, presso il “Cardinal Santos Medical Center” di San Juan City. Aveva 86 anni. Il compianto presule era infatti nato l'8 settembre 1938 a Malinao, diocesi di Legazpi, ed era stato ordinato sacerdote il 31 dicembre 1961. Eletto alla Sede titolare di Tibiua e al contempo nominato ausiliare di Legazpi il 9 marzo 1978, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 31 maggio. Trasferito alla Sede residenziale di Borongan il 12 agosto 1980, aveva rinunciato al governo pastorale della stessa il 31 gennaio 1986. Nominato vescovo titolare di Acolta e ausiliare di Daet l'11 giugno 2003, era stato trasferito alla sede residenziale di Legazpi il 1° aprile 2005. E il 7 novembre 2007 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Per la cura della casa comune - Dieci anni dell'enciclica «Laudato si'»

Una rivoluzione silenziosa

di PIERLUIGI SASSI

Promulgata il 24 maggio 2015 e resa pubblica in tutte le lingue il 18 giugno successivo, l'enciclica *Laudato si'* ha rappresentato l'epicentro di un terremoto culturale di cui solo i posteri potranno definire la portata storica.

Papa Francesco ha consegnato al mondo un testo formidabile divenuto immediatamente pietra miliare di quel lungo e luminoso cammino della dottrina sociale della Chiesa iniziato nel 1981 con la "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII e oggi così splendidamente incarnato dal neo-eletto Papa Leone XIV.

Con la sua critica profonda e coraggiosa al modello di sviluppo dominante, la "Laudato si'" di Papa Francesco ha infatti prodotto ripercussioni significative in ambito teologico, sociale, politico e, in modo sempre più evidente, economico, invitato ad una radicale "conversione ecologica".

Al centro della sua attenta riflessione il famigerato "paradigma tecnocratico" di cui siamo tutti vittime, il quale subordina l'etica e l'ambiente alla logica unica del profitto e della crescita illimitata, trattando la natura – umanità compresa – come una risorsa infinita da sfruttare a piacimento. Un atteggiamento basato sulla presunta capacità del mercato di risolvere ogni problema da sé, senza regole e senza la minima considerazione per le disuguaglianze generate e per il valore intrinseco della creazione.

L'enciclica "Laudato si'" contrappone a questa ingiustizia planetaria il modello dell'ecologia integrale: quindi l'evidenza che la crisi ambientale e quella sociale siano indissolubilmente legate tra loro, e che non è possibile affrontare la crisi ambientale senza affrontare allo stesso tempo la devastante crisi umanitaria che l'intera popolazione mondiale sta attraversando.

Questo cambio di prospettiva ha evidenti e dirette implicazioni per tutta l'economia: un'economia sana infatti non può prescindere dal benessere delle persone e dalla salute degli ecosistemi che ne rappresentano il cuore pulsante e il più autentico capitale di investimento. Questo principio ha fornito una base etica robusta per chi già promuoveva modelli di economia civile, equi e sostenibili.

Una delle ricadute più tangibili della "Laudato si'" è stata l'accelerazione del trend verso la finanza etica e gli investimenti sostenibili e responsabili (*Esg* - *Environmental, Social, Governance*). Sebbene la crescita di questi investimenti sia multifattoriale (pressioni normative, domanda dei consumatori, consapevolezza dei rischi climatici), la *Laudato si'*

ha agito da potente catalizzatore morale. I dati sono eloquenti: secondo il *Global Sustainable Investment Alliance* (Gsia), nel 2020 gli asset gestiti in modo sostenibile a livello globale ammontavano a circa 35,3 trilioni di dollari, rappresentando quasi il 36% del totale degli asset in gestione. Anche se le metodologie di conteggio successive hanno affinato le cifre, la tendenza è chiara: l'integrazione dei criteri *Esg* è diventata una prassi dominante.

Parallelamente, il movimento di disinvestimento dai combustibili fossili ha ricevuto un forte impulso. Entità religiose, università e fondazioni, anche ispirate dall'enciclica, hanno ritirato miliardi di dollari dai settori ad alta intensità di carbonio. Basti pensare che solo nel 2020, oltre 1.300 istituzioni, con un patrimonio complessivo di 14,45 trilioni di dollari, si sono impegnate al totale disinvestimento dal fossile. Questo non è solo un atto etico, ma anche una riallocazione di capitale verso un'economia più verde.

Anche le aziende hanno iniziato a riflettere più profondamente. La "Laudato si'" ha spinto a superare una mera Responsabilità Sociale d'Impresa (Csr) di facciata, incoraggiando un'integrazione

reale della sostenibilità nel *core business*. Non si tratta più solo di fare del bene a margine, ma di ripensare il modo stesso di produrre ed operare.

Sempre più imprese adottano report di sostenibilità (quasi l'80% delle più grandi aziende mondiali nel 2022) e si impegnano a fissare obiettivi di riduzione delle emissioni basati sulla scienza. Questo indica una crescente consapevolezza che la sostenibilità non è solo una questione di reputazione, ma un fattore chiave per la resilienza e la competitività a lungo termine.

Anche il successo delle "BCorp" – *benefit corporation* che rispettano rigorosi standard di impatto sociale e ambientale – è un indicatore dell'enorme movimento prodotto sull'economia dall'enciclica "Laudato si'". Da circa 1.300 nel 2015, sono salite a oltre 8.000 nel 2023 in tutto il mondo, a dimostrazione di una crescente domanda di modelli di business che bilancino profitto e fine ultimo dell'impresa.

Ma questa magistrale enciclica ha saputo anche ispirare iniziative concrete e innovative. "The Economy of Francesco", programma per una nuova economia lanciato dal Papa nel 2020, ha riunito mi-



gliaia di giovani economisti, imprenditori e *change-maker* da oltre 120 paesi. Sebbene non produca dati economici immediati, sta creando un network globale di futuri leader impegnati a ripensare l'economia su basi più etiche e sostenibili.

Allo stesso modo sul piano accademico l'enciclica è diventata un testo di riferimento per master e corsi universitari in economia sostenibile, finanza etica e gestione responsabile, formando una nuova generazione di professionisti consapevoli delle sfide ambientali e sociali che caratterizzano questa nuova epoca sociale ed economica. È certamente molto difficile quantifi-

care in modo preciso l'impatto economico diretto e isolato della "Laudato si'". Le tendenze descritte sono il frutto di molteplici fattori interconnessi. Tuttavia, l'enciclica ha fornito un quadro morale e spirituale potente, agendo come catalizzatore e amplificatore di istanze in parte già presenti, legittimando un dibattito che altrimenti sarebbe rimasto confinato a nicchie specialistiche, spesso oggetto di sterili speculazioni politiche e quindi destinate a non produrre risultati. Oggi invece molti attori economici possono giustificare e accelerare le proprie transizioni verso modelli più sostenibili, non solo per convenienza, ma per

una profonda convinzione etica che ha saputo unire l'intera umanità in momenti decisivi come l'accordo sul Clima di Parigi (Cop21) o la definizione dell'Agenda Onu 2030 in vista dei quali il Papa si decise a scrivere questo luminoso capitolo della dottrina sociale.

In un mondo sempre più alle prese con la crisi climatica e le disuguaglianze sociali, la "Laudato si'" continua a essere una voce profetica, un invito pressante a rimettere l'economia al servizio dell'uomo e del pianeta. La sua influenza nel mondo economico è una rivoluzione silenziosa, ma costante, che sta ridisegnando le priorità e le pratiche per un futuro più equo e sostenibile.

Intervista a Pierluigi Bernardi, priore della Compagnia laicale di Santa Maria in Portico in Fontegiusta

Laudato Si'... ena: come l'enciclica ispira le comunità nella provincia toscana

di GIULIANO GIULIANINI

Nella crisi sociale che impoverisce, non solo numericamente, tante comunità civili e religiose, una possibilità di rinascita viene dal progresso tecnologico associato all'impegno ambientale e all'economia di comunione. Le Cer (Comunità Energetiche Rinnovabili) offrono a cittadini, associazioni, parrocchie, congregazioni, e istituzioni come scuole o amministrazioni locali, la possibilità di tornare a frequentarsi, conoscersi e impegnarsi insieme per il bene di tutti.

Anche la Chiesa cattolica punta sulle Cer. La Conferenza episcopale italiana ha pubblicato un vademecum per enti religiosi che riassume informa-

zioni tecniche, giuridiche ed economiche per avviare una. Nella prefazione il cardinale Zuppi scrive: «Tanto più le Comunità Energetiche saranno innanzitutto 'comunità', raccogliendo le energie migliori all'interno delle nostre chiese e della società [...] tanto più sapranno includere i soggetti più fragili e svantaggiati creando percorsi virtuosi».

Infatti, quando alla sigla Cer si aggiunge la "s" di solidale, accade che una forma giuridica nata per scopi ambientali ed economici diventa uno strumento per applicare quel cambiamento indicato dieci anni fa dall'enciclica "Laudato Si'". Secondo la lettera il cambiamento è possibile solo se si superano, tra le altre cose, la "frammentazione sociale", la "perdita di identità" e, nel concreto, "la disugua-

glianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia". Il Papa, riferendosi esplicitamente alle "cooperative per lo sfruttamento delle rinnovabili" scrisse anche che «mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza», con l'effetto di far nascere «un forte senso comunitario», in cui «si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo». Insomma la conversione ecologica non è soltanto spirituale ma pratica, non individuale ma collettiva.

A Siena c'è una comunità che ha accolto e messo in pratica il messaggio: la Compagnia Laicale di Santa Maria in Portico in Fontegiusta. Dalle riflessioni sull'enciclica la comunità ha deciso di istituire un fondo, nominato emblematicamente "Laudato Si'.ena", per sostenere progetti ambientali e solidali, «eliminare le cause di ingiustizia, sostenere riconciliazione e perdono». Ne abbiamo parlato con Pierluigi Bernardi, priore della Compagnia.

Come è iniziato tutto?

Dall'idea di un confratello e dalle situazioni di sofferenza che vedevamo intorno a noi. La proposta è stata di destinare il 5% dei nostri redditi a progetti concreti. Quattro anni fa, durante un incontro sulla 2^a *Laudato si'*, fu deciso di sostenere una comunità energetica: "Siena Energie", la prima della Toscana, che sarebbe nata un anno dopo grazie a persone di buona volontà. Oggi è una realtà con quasi 300 soci e rappresenta un cammino nel solco dell'enciclica.

Chi sono i soci della Cer?

Prevalentemente famiglie. La diocesi ne è promotrice. Ci sono: una cooperativa sociale espressione della Caritas; alcune parrocchie; la Compagnia; il Comune di Monteriggioni, ed altri comuni stanno avviando le procedure per farne parte. Cinquanta



A colloquio con il chimico Vincenzo Balzani, emerito dell'Università di Bologna

Scienza e fede per la cura della casa comune

di GABRIELE RENZI

Da Galileo a Darwin, il rapporto tra scienza e fede è stato storicamente più volte oggetto di dibattito, se non di contrasto. Il progresso scientifico e tecnologico che ha contraddistinto il secolo scorso e la straordinaria accelerazione imposta dal digitale negli ultimi 25 anni hanno ulteriormente sollecitato questo rapporto. Sebbene sia cogente la necessità di tenere nella giusta considerazione gli aspetti etici e morali rispetto alle infinite possibilità aperte da questa corsa sfrenata, possiamo tuttavia dire che la modernità ha progressivamente avvicinato scienza e fede, soprattutto se si parla di custodia del Creato.

La "Laudato si'" ne è forse il manifesto più bello. Non solo il linguaggio usato da Papa Francesco nella sua enciclica più nota è molto rigoroso dal punto di vista scientifico, ma il mondo accademico è stato spesso chiamato in causa da Bergoglio come un faro cui puntare nel percorso verso la transizione ecologica.

Un punto di vista interessante a proposito è quello di Vincenzo Balzani, docente emerito presso l'Università di Bologna. Tra i chimici più noti al mondo, il professor Balzani ha abbinato ad un grande lavoro di ricerca, soprattutto nel

campo della fotochimica e delle energie rinnovabili, un'intensa attività divulgativa proprio rispetto al rapporto tra scienza, pace, società.

Professore, cosa ha rappresentato la "Laudato si'" per il mondo scientifico?

Si vede che è costruita su una forte impronta scientifica ed è per questo che è stata accolta molto bene. Ha denunciato, in modo fermo e deciso, tutti i danni causati dall'uso irresponsabile e dall'abuso dei beni comuni, riportando in più punti le conclusioni degli scienziati, soprattutto riguardo il cambiamento climatico. Ha individuato chiaramente la connessione tra riscaldamento globale e combustibili fossili, spiegando la necessità di ridurli prima ed eliminarli poi, accelerando la transizione verso le energie rinnovabili.

Ha sicuramente avuto una grande influenza. Quando è uscita le rinnovabili non erano sviluppate come ora e se oggi siamo nella condizione di poterle utilizzare a livello globale è anche grazie al suo contributo.

Fin dal 1972 con il rapporto "The Limit to Growth" del Club di Roma, la scienza ammoniva rispetto all'insostenibilità del nostro modello di sviluppo.

Economisti e politici talvolta hanno interessi e visioni di breve periodo, ma gli scienziati

hanno capito da tempo che, per quanto possa fare il progresso scientifico, ci sono dei confini da rispettare. La stessa enciclica sottolinea come la logica "usa e getta" produca enormi quantità di rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno, ad un ritmo di consumo e di spreco che ha superato le capacità del pianeta.

L'enciclica ha cambiato il modo di considerare questi temi?

Prima del 2015, sul tema ambiente ed energia saranno stati pubblicati 4 o 5 libri di rilievo. In questi dieci anni dalla promulgazione della Laudato si' ne saranno usciti trenta, e parlo di testi seri. È stata molto importante perché anche tra scienziati non c'era totale accordo su alcuni concetti. Alcuni di noi che parlavano di rinnovabili erano presi in giro, ma oggi sappiamo che le basi su cui costruire un futuro prescindono dai combustibili fossili. Altro grande tema diventato centrale con la "Laudato si'" è quello della distribuzione delle risorse. «Ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi», si legge nel testo. Dall'energia al cibo, quello delle disuguaglianze è il problema più importante. Si è accumulato un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo, connesso all'uso sproporzionato delle risorse



naturali da parte dei Paesi più industrializzati. A pagare il conto sono i più deboli, considerati ormai un danno collaterale, in quella cultura dello scarto che il Papa denuncia.

Quale è il compito della scienza?

L'enciclica sottolinea i benefici portati dalla scienza, che è un dono di Dio, ma denuncia anche i rischi ai quali siamo esposti. La domanda non deve essere più cosa possiamo fare con la scienza ma cosa scienza e tecnica possono fare per noi. Sarebbe inutile fare delle scoperte bellissime se poi non si potessero applicare ovunque e per il benessere di tutti. Occorre sviluppare la scienza per concentrarla sull'utile più che

sul lusso, perché possa aumentare l'occupazione e fare in modo che la gente stia meglio.

Qualche anno fa nel volume "La buona alleanza" è stato protagonista di un dialogo con monsignor Castellucci rispetto al rapporto tra scienza e fede.

Con Castellucci abbiamo cercato di fare un libro, certamente scientifico, che spiegasse però che la scienza non è tutto, che la materia non è tutto. Ci sono le nostre relazioni, l'etica, la fede che ci dà gioia e speranza. Scienza e fede non solo possono andare insieme, ma devono. Altrimenti è un disastro. Non capisco come faccia un accademico a separarle, così come non capisco un uomo di fede che non si occupi

anche di scienza. Un uomo completo non può ignorare o trascurare l'una o l'altra. Conosco tanti scienziati che non sono religiosi, ma penso non abbiano colto l'essenza della vita che oltre le scoperte, per quanto utili, sta anche nel capire perché si fanno le cose.

A proposito di scienza e di etica, oggi il dibattito si concentra sull'intelligenza artificiale...

Nonostante i grandi progressi, credo non sia ancora una tecnologia matura. Posso cercare delle risposte in un computer, ma ho anche una mia intelligenza da valorizzare, particolare e con molti difetti, ma che non può essere amalgamata ad un sistema che chiunque può condizionare. Occorre ancora molta ricerca. In certi campi può essere molto utile per dare delle indicazioni di carattere generale, ma quando si scende nella vita delle persone non credo che una soluzione proposta dall'intelligenza artificiale possa andar bene indistintamente per europei, africani, cinesi, perché nasce da quello che abbiamo fatto noi.

In passato ha rappresentato il contrasto scienza-fede come le quattro dita di una mano e il pollice. Solo usandole insieme è possibile una visione completa. "Laudato si'" è stata in grado di fare questa sintesi?

Direi di sì. Ha indirizzato la gente sui problemi dell'ambiente e della convivenza dando molte risposte. Ovviamente non tutte. Dopo c'è stata la "Laudate Deum", poi ce ne sarà un'altra e un'altra ancora perché siamo in continua crescita. La vita è troppo complicata per poterla semplificare eccessivamente. Quando ho un sistema complesso devo trattarlo con grande cura; se faccio ipotesi riduzioniste per spiegarmelo meglio magari vado nella direzione sbagliata. Ora il problema principale è quello della pace e bisogna stare molto attenti a individuare delle soluzioni che non compromettano il raggiungimento di un equilibrio. L'uomo ha la possibilità di mettersi d'accordo. Dobbiamo confidare nei nostri valori intrinseci. La stessa "Laudato si'" termina con un invito: «Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e le nostre preoccupazioni per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza».

famiglie bisognose – scelte dalla Caritas e dal Comune di Monteriggioni – saranno iscritte alla Cer senza costi per loro, e ne beneficeranno come consumatori di energia. Abbiamo in progetto anche un nostro impianto fotovoltaico che verrà installato su un immobile del Comune di Monteriggioni. A parte il contributo destinato ai produttori, tutto il "guadagno" dell'energia prodotta sarà destinato al sostegno di quelle famiglie.

Di solito il guadagno è un incentivo per convincere le persone a entrare in una comunità energetica...

Laudato Si.ena non è nato per la comunità energetica. Non abbiamo bisogno di quel denaro. Perché se produco di più, devo avere di più? Piuttosto se ho di più devo donare di più. Il valore non è la produttività, ma quanto restituisco dei doni che ho ricevuto. Abbiamo persino pensato di cambiare il nostro statuto per evitare speculazioni che si sono verificate in passato, anche nell'ambito della Chiesa. Lo abbiamo avvertito come un pericolo per la Compagnia: perché dove ci sono soldi possono nascere appetiti. Il patrimonio della Compagnia deve venire da donazioni, e gli eventuali utili devono ritornare a chi ha bisogno. Questi sono i principi che vogliamo testimoniare. Abbiamo un piccolo, grande patrimonio di sette appartamenti. Cinque appartamenti sono dati in affitto, seppure a basso prezzo: con queste risorse copriamo le spese dei due che abbiamo destinato all'accoglienza, e che al momento ospitano una famiglia di ucraini e quattro ragazzi in difficoltà.

Come si contribuisce al fondo?

Suggeriamo di destinare al fondo il 2% dei propri redditi. Ovviamente accettiamo qualunque donazione, secondo le esigenze e le possibilità di ciascuno. La Compagnia ha deciso di impegnare il 5% dei suoi redditi. Nel 2024 – avendo aperto il fondo a metà ottobre – abbiamo raccolto circa diecimila euro.

A quali iniziative devolvete le donazioni?

L'idea del fondo è nata da un incontro sul tema "Il coraggio del perdono", e dalle testimonianze delle sofferenze che abbiamo ascoltato. Ad esempio



– grazie a un progetto con l'Unher (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, ndr.) – seguiamo alcuni studenti dell'Università di Siena che vengono da nazioni e situazioni disagiate: una siriana, una congolese e un ruandese, tutti provenienti da un campo profughi in Uganda. Una ragazza congolese, di etnia tutsi, Joviale Umwari, ci ha ispirato un'azione umanitaria realizzata insieme all'associazione "Hope Ignites Initiative": un progetto di educazione degli orfani di guerra e di riconciliazione delle comunità hutu e tutsi presenti nel campo profughi. Ci abbiamo visto un "embrione di pace" da sostenere, e i valori della riconciliazione, della convivenza e della fraternità.

Quanto ha contato in tutto ciò l'opera di Papa Francesco, e quanto rischia di perdersi con la sua dipartita?

Papa Francesco per me è stata una rivale su una Chiesa che non capiva questi concetti. Il suo arrivo è stato un "finimondo": è arrivato un bastian contra-

rio. Con le nostre cooperative abbiamo cercato di mettere in pratica l'ecologia integrale: con il lavoro in carcere; nel valorizzare il ciclo dei rifiuti; nell'agricoltura e nel settore dell'energia: abbiamo gestito alcuni impianti scolastici alimentati a biomasse. La morte di Francesco ha smosso i cuori nella nostra comunità. Forse è un sentimento dettato dall'emozione della perdita, ma ci sentiamo tutti debitori: ci accorgiamo della sua mancanza e abbiamo un po' di rimorso per tante cose che lui ci ha chiesto, ci sono piaciute ma non abbiamo realizzato. Abbiamo ancora bisogno di uscire da logiche esclusivamente economiche. Non si tratta solo del numero di pannelli solari. Più importante è parlare di comunità: è un valore, un discorso profetico in un mondo individualista. Da quanto percepisco nella nostra comunità sono convinto che tutto questo continuerà nel tempo. È una rivoluzione che viene dal basso: un messaggio che deve passare di bocca in bocca, e di cuore in cuore.

Raid israeliano colpisce una scuola: almeno 36 vittime

CONTINUA DA PAGINA 1

il marito, anch'egli medico, sono ricoverati in gravi condizioni), altre 19 persone morte stamane a Jabalia, nel nord della Striscia, dove un raid ha colpito un'abitazione.

Secondo il quotidiano israeliano «The Times of Israel», che ha potuto vedere i piani dell'Idf, le forze di difesa israeliane intendono occupare il 75% del territorio della Striscia di Gaza entro i prossimi due mesi, come parte della loro nuova offensiva contro Hamas. Quando verrà lanciata la grande offensiva di terra, rileva il giornale, circa 2 milioni di abitanti palestinesi saranno trasferiti in tre direzioni: una nuova «zona più sicura» nell'area di Mawasi, sulla costa meridionale della Striscia, dove Israele ha precedentemente dichiarato una



«zona umanitaria»; una fascia di terra nel centro di Gaza, a Deir al-Balah, Nuseirat e il centro di Gaza City, dove molti palestinesi sono tornati durante il cessate-il-fuoco all'inizio del 2025.

Sono intanto entrati nella Striscia — dove nelle ultime ore si

sono registrati molti assalti della stremata popolazione sia ai veicoli in movimento che ai panifici e ai centri di distribuzione — i primi 9 dei 15 camion finanziati dal governo italiano attraverso il progetto «Food for Gaza» e donati al Programma alimentare mondiale dell'Onu. Lo rende noto un comunicato ufficiale della Farnesina. Grazie alla collaborazione con il Pam, i 9 camion sono arrivati sul lato palestinese del valico israeliano di Kerem Shalom, percorso che dovrebbero seguire i restanti 6 camion nelle prossime ore.

Sul fronte diplomatico, una delegazione israeliana sarà oggi al Cairo per negoziare la liberazione degli ostaggi ancora trattenuti nell'enclave palestinese in cambio di un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Lo riporta il

canale di notizie saudita al-Hadath. Si sarebbero inoltre registrati dei «progressi» nei negoziati indiretti tra Israele e Hamas per arrivare al cessate-il-fuoco nella Striscia. Lo ha riferito l'agenzia di stampa egiziana al-Ghad, spiegando che i progressi riguardano il quadro proposto dall'inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente, Steve Witkoff. Il piano prevede il rilascio, da parte di Hamas, di 10 ostaggi in vita e la riconsegna di 16 corpi in cambio di un cessate-il-fuoco di 60 giorni. Secondo al-Ghad, Hamas chiede anche il rilascio di tutti i palestinesi di Gaza dalle carceri di Israele, sia quelli detenuti da prima del 7 ottobre 2023, sia quelli arrestati dopo l'attacco.

Infine, diverse fonti hanno rivelato a Sky News Arabia che è sempre più probabile che «il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, annunci un cessate-il-fuoco a Gaza nei prossimi giorni» e che l'annuncio «avverrà nell'ambito di un accordo che include il rilascio degli ostaggi israeliani». Ieri mattina, Trump ha dichiarato di ritenere di avere buone notizie da Hamas riguardo a Gaza. «Vogliamo vedere se possiamo fermare i combattimenti», ha infatti detto, aggiungendo: «Abbiamo parlato con Israele e vogliamo vedere se possiamo porre fine a tutta questa situazione il prima possibile».

CONTINUA DA PAGINA 1

perché Kyiv aveva confermato di essere già al lavoro per un nuovo scambio. Tuttavia, i toni sono subito tornati ad essere pesanti. «Il silenzio dell'America e quello del resto del mondo non fanno altro che incoraggiare Putin», ha dichiarato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, invitando così gli alleati a una pressione più decisa.

Da Oltreoceano, non è tardata ad arrivare la risposta del presidente statunitense, Donald Trump, che ha criticato Zelenky: «Tutto quello che esce dalla sua bocca crea problemi. Non mi piace, è meglio che smetta». Trump ha usato parole dure anche nei confronti di Putin. «Ho sempre avuto un buon rapporto» ha sostenuto riferendosi al presidente russo, ma, ha aggiunto, «gli è successo qualcosa. È completamente impazzito». Trump ha quindi definito i bombardamenti su Kyiv «intollerabili», ricordando che

«siamo nel mezzo dei colloqui e lui manda razzi. Non mi piace affatto. Sta uccidendo inutilmente molte persone».

Denunce chiare a Mosca provengono anche dall'Unione europea, che ribadisce



sce la sua vicinanza a Kyiv attraverso l'Alta rappresentante per la Politica estera, Kaja Kallas, secondo cui «sta a noi fare pressione sulla Russia affinché voglia davvero la pace».

Dopo i colloqui di Istanbul, da parte russa si attende la presentazione di una proposta di accordo. Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, aveva già detto venerdì scorso che una bozza sarà consegnata a breve.

Un bambino o un neonato può essere un nemico? Nemico di chi e perché?

di IBRAHIM FALTAS

Il nome dell'unico sopravvissuto dei fratellini morti a Gaza è Adam. È rimasto solo: i suoi nove fratellini hanno perso la vita in modo tragico e violento. Questa mattina un attacco aereo ha colpito una scuola e un video mostra una bambina che cerca di scappare fra le fiamme che stanno per avvolgerla. Bambini senza colpa che qualcuno considera nemici da eliminare. Adam, i suoi fratellini e suo padre Hamdi erano insieme nella loro casa quando è stata distrutta da un missile. Erano sommersi dalla macerie che un

al figlio che ora conforta i loro giorni. La radice ebraica di questo nome indica la terra perché Dio plasmò Adamo con la polvere e, alitando nelle sue narici, gli dette la vita. La mamma di Adam ha dato la vita a lui e ad altre nove creature, li ha partoriti già come nemici di qualcuno o di qualcosa? Quella mamma, quando indossa un camice salva e guarisce altri bambini, aiuta a vivere possibili nemici di qualcuno? Perché? A Gaza la vita ha lo stesso valore della vita di ogni singolo essere umano che abita il mondo. La vita dei bambini nati a Gaza non è inquinata dall'odio, come non

lo è quella di ogni creatura nata nel resto del mondo. La violenza sta corrodendo il cuore dell'umanità come il più potente degli acidi. L'odio seminato da troppo tempo, ha messo radici e va estirpato al più presto e con ogni mezzo. Chi crede sia giusto uccidere bambini e neonati di Gaza perché considerati nemici non conosce il bene. I bambini, tutti i bambini, quando so-



secondo missile ha mandato a fuoco. Nove bambini innocenti sono stati estratti senza vita, Adam e suo padre sono arrivati in ospedale in gravi condizioni. I genitori di Adam, medici al Nasser Medical Complex, un ospedale a sud di Gaza, hanno aiutato e salvato tanti bambini durante questi lunghi mesi di guerra, nonostante la mancanza di strumenti e di farmaci. Alaa, la madre di Adam era di turno in ospedale quando sono arrivate le ambulanze che trasportavano la sua famiglia distrutta nei corpi e nello spirito. Due genitori amorevoli di dieci figli, generosi e competenti medici di bambini ammalati e feriti, che la violenza della guerra ha privato del bene più prezioso. Alaa e Hamdi hanno dato il nome del primo uomo

no amati, quando sono protetti dall'odio, quando vengono difesi i loro diritti, diventano uomini e donne di pace. A Gaza l'età della vita più bella e più vera viene sporcata dall'immoralità della violenza e dall'assurdità dell'odio. Dopo pochi mesi dal tragico 7 ottobre 2023 scrissi che le donne sono «tessitrici di pace» perché le donne non si rassegnano al male, cercano di curare e di proteggere, sanno gestire risorse e relazioni, non fanno mancare l'amore vero, quello che non muore per indifferenza o per dimenticanza. Mamma Alaa continuerà a dare amore, aiuto e cure ad altri bambini. Lo farà continuando a tessere la pace. Il suo cuore di mamma è ferito ma ha ancora tanto spazio per accogliere amore e diffondere pace.

La Chiesa locale condanna il massacro a San Bartolo de Berrios dove sono stati uccisi sette giovani

Il Messico ancora scosso dalla violenza

di NICOLA NICOLETTI

La Conferenza episcopale messicana e l'arcidiocesi di León hanno condannato il massacro del 19 maggio scorso in cui sono stati uccisi sette giovani nella piazza principale della località di San Bartolo de Berrios, comune di San Felipe, nello stato di Guanajuato, a 370 chilometri dalla capitale. Un fatto di sangue che ha scosso tutto il Messico. «Con profondo dolore e sofferenza i vescovi del Messico fanno sentire la loro voce di fronte alla tragedia avvenuta nella comunità di San Bartolo de Berrios dove sette giovani, tra essi alcuni minorenni, sono stati assassinati in maniera violenta nella piazza principale del paese, all'alba. Ci uniamo al dolore delle famiglie che piangono i loro cari e all'arcidiocesi di León», scrivono i presuli.

A San Bartolo de Berrios, all'alba del 19 maggio, dormivano quasi tutti quando diverse telefonate al 911, il numero di emergenza, hanno segnalato delle esplosioni di armi da fuoco nella piazza principale. Diversi automezzi e furgoni sono entrati nella cittadina diretti nella villa comunale dove un gruppo di giovani partecipava alla festa organizzata dalla parrocchia. Senza dire una parola, gli aggressori hanno iniziato a sparare all'impazzata, circa cento colpi, con armi lunghe di grosso calibro. L'attacco, secondo alcune fonti, sarebbe stato compiuto da appartenenti al cartello di Santa Rosa de Lima, un gruppo *narcos* che spadroneggia nell'area centrale del paese. Il massacro, uno dei più cruenti di quest'anno, è stato condannato dalla Chiesa

cattolica e dalle autorità municipali e statali, e ha provocato grande indignazione tra la cittadinanza. La Conferenza episcopale ha emesso un comunicato dal titolo *Perché Cristo è la nostra pace* con il quale i presuli «alzano la voce di fronte alla tragedia verificatasi nella comunità di San Bartolo de Berrios», afferma il testo firmato dal vescovo presidente, Ramón Castro Castro, e dal vescovo segretario generale, Héctor Mario Pérez Villarreal. È un appello alle autorità in favore della sicurezza e della giustizia, e alla popolazione, af-

La posizione della Chiesa al riguardo non è nuova. Già nel dicembre 2024 aveva chiesto pubblicamente una tregua tra i cartelli della droga di fronte all'aumento dei massacri, delle sparizioni e degli omicidi di sacerdoti. L'attentato, accaduto alla fine di una festa parrocchiale, ha ferito particolarmente la comunità cattolica. «È un affronto non solo alla vita umana ma anche alla dignità spirituale del nostro popolo», scrive la Conferenza episcopale che ha usato parole forti per affrontare quella che ha sempre descritto come un'emergenza nazionale: «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla spirale di violenza che attraversa così tante comunità in tutto il nostro paese. Questo massacro, l'ennesimo, segnala lo sgretolamento del nostro tessuto sociale e la persistenza dell'impunità».

Lo stato di Guanajuato è da anni una delle aree più colpite dal crimine organizzato. Il cartello di Santa Rosa de Lima e il cartello Jalisco Nuova Generazione combattono una guerra

per il controllo di rotte della droga, delle estorsioni e fette di territorio utili al loro business. Alcune ore dopo la sparatoria, in diversi punti di San Felipe, sono apparsi dei volantini del cartello di Santa Rosa nei quali si attribuivano il massacro e avvertivano della loro presenza nella zona. I messaggi contenevano riferimenti diretti al cartello Jalisco Nuova Generazione, il suo principale rivale. «La violenza non si sradica solo con la forza ma con una profonda trasformazione culturale che recuperi il valore sacro della vita umana», ribadiscono i vescovi.



Le iniziative di “Azione contro la fame” in Niger, Mali, Mauritania e Senegal

Rigenerare i terreni per rispondere alla crisi alimentare e contrastare l'avanzata del deserto nel Sahel

di VALERIO PALOMBARO

Rispondere all'emergenza alimentare che attanaglia l'Africa occidentale e centrale rigenerando i terreni degradati attraverso la “gestione olistica”, un approccio innovativo che prevede il pascolo pianificato del bestiame per contrastare l'avanzata del deserto. Questa la strategia che porta avanti l'organizzazione non profit Azione contro la fame (Acf) in Paesi della fascia saheliana altamente esposti alla siccità come Niger, Mali, Mauritania e Mali. Tramite questo approccio – come spiega una nota stampa di Acf –, su terreni precedentemente sterili cresce erba che nutre il bestiame così da rafforzare la produzione locale di carne e latticini migliorando la sicurezza alimentare di Paesi in difficoltà.

«Terreni sani producono più cibo, più carne e latte, rafforzano l'autoconsumo e i mezzi di sussistenza», sottolinea l'esperto di agro-ecologia e sistemi alimentari di Acf, Joaquín Cadario. «Terreni rigenerati rafforzano la resilienza delle famiglie e degli ecosistemi. Inoltre, le praterie in buona salute sono tra i più efficaci serbatoi naturali di carbonio, contribuendo in modo significativo alla lotta contro il cambiamento climatico, sia in termini di adattamento sia di mitigazione». Questa innovazione si traduce in economie locali più solide, in prodotti di allevamento per l'autoconsumo e mezzi di sussistenza sostenibili nel tempo. Risultati che, sottolinea Cadario, stanno «rigenerando l'ambiente e rafforzando intere comunità».

Il ripristino dei terreni desertificati, avviato in Niger tra il 2018 e il 2020, è stato successivamente esteso in Mauritania e Senegal, dove – nella riserva silvo-pastorale di Déaly – il 70% della popolazione dipende dall'allevamento. Nel solo 2024 sono stati recuperati 120 ettari, pari a circa 120 campi da calcio, con un aumento del 60% della capacità di assorbimento dell'acqua piovana e la ricomparsa di specie vegetali assenti da ol-



tre 20 anni. Grazie al miglioramento dell'infiltrazione dell'acqua nel suolo e al conseguente rifornimento delle falde acquifere, migliora anche l'accesso all'acqua potabile, risorsa vitale nelle aree colpite da siccità prolungata e cambiamenti climatici.

Durante la “stagione della fame” – tra giugno e ottobre – le scorte alimentari si esauriscono e l'insicurezza alimentare si intensifica. Nel 2024 Azione contro la fame ha aiutato più di 500.000 persone tra Niger, Senegal, Mauritania e Mali. In Niger 240.000 persone hanno ricevuto assistenza, con un incremento del tasso della diversità alimentare nelle famiglie vulnerabili dal 38% al 69%; in Senegal sono state raggiunte 17.000 persone, raccolte 65 tonnellate di ortaggi e rigenerati 270 ettari di terreno; in Mauritania, oltre 26.000 persone assistite e un aumento della diversità alimentare dal 40% all'81%. «Ogni giorno ricevo messaggi da colleghi provenienti da diversi angoli dell'Africa. Mi raccontano di conquiste, di sfide e, soprattutto, di comunità che resistono con forza o che aspettano ancora, con pazienza e urgenza, l'aiuto che potrà fare la differenza», afferma ancora il responsabile di Acf Cadario.

In occasione della Giornata mondiale dell'Africa, ieri 25 maggio, Azione contro la fame indi-

ca infine le cinque principali sfide che ostacolano l'efficacia degli aiuti umanitari nel continente. Dapprima l'accesso effettivo agli aiuti: nel 2024 più di 74 milioni di persone hanno avuto bisogno di assistenza umanitaria nell'Africa orientale e meridionale, tuttavia, circa 26 milioni di queste vivono in aree in cui le organizzazioni umanitarie hanno difficoltà ad accedere. Poi la logistica: ogni intervento richiede un'accurata pianificazione, dalle autorizzazioni sanitarie al coordinamento con le commissioni umanitarie locali. Altra questione riguarda le infrastrutture e l'innovazione. In molti contesti, manca l'energia elettrica o le strutture adeguate a conservare farmaci e vaccini. In Sudan, per esempio, dove è in corso una delle più gravi crisi umanitarie del nostro tempo, oltre il 70% dei centri sanitari è inattivo a causa del conflitto armato che sta devastando la regione. In contesti in cui malattie come il colera, la febbre dengue e la malaria colpiscono migliaia di persone, la mancanza di magazzini adeguati e di infrastrutture per preservare la catena del freddo, tra gli altri fattori, impedisce la disponibilità di farmaci essenziali. Di conseguenza, a causa del mancato accesso alle corrette vaccinazioni, ogni anno in Africa muoiono più di 500.000 bambini sotto i cinque anni di età. Acf punta inoltre a rafforzare le capacità dei mercati locali: la maggior parte dei prodotti che l'organizzazione distribuisce, dal cibo ai medicinali, proviene da fornitori e mercati locali. In un continente in cui oltre il 60% della popolazione dipende dall'agricoltura per l'alimentazione e il sostentamento, questo accelera la capacità di risposta umanitaria e, nello stesso tempo, rafforza anche le economie locali.

Tutto ciò come possibile strumento per affrontare il difficile scenario internazionale, segnato dal drastico calo dei finanziamenti per l'assistenza allo sviluppo, che rischia di mettere in ginocchio i Paesi africani più fragili e le fasce della popolazione più vulnerabili.

Mentre l'insicurezza rimane una questione aperta per il Paese africano

Kenya: Pil in crescita ma povertà in aumento nelle zone rurali

di ANDREA WALTON

Venti milioni di cittadini kenyoti non riescono a soddisfare le proprie esigenze di base, non solo alimentari, sperimentando condizioni di indigenza, una situazione che coinvolge il 39,8 per cento della popolazione della nazione africana. Il tasso di povertà è più alto nelle aree rurali, con le province di Turkana, Mandera e Samburu che superano il 70 per cento, mentre nelle grandi città, come la capitale Nairobi e Mombasa, decresce fino a toccare quota 16 e 27 per cento grazie alle maggiori opportunità economiche e lavorative presenti.

Le difficoltà sperimentate da una porzione significativa della popolazione del Paese contrastano con le prestazioni macro-economiche del Kenya. La Banca Mondiale indica come l'economia della nazione africana dovrebbe crescere, in media, del 4,9 per cento nel 2025-2027 grazie a condizioni più favorevoli ed alla riduzione dell'inflazione. Il problema, però, è che la crescita dell'economia non è inclusiva e produce di seguglianze che richiederebbero l'implementazione di riforme strutturali in grado di facilitare una crescita della produttività del settore privato ed aumentare la resilienza nei confronti del cambiamento climatico. Il Kenya ha risentito di numerose carestie nel corso dell'ultimo decennio, con un episodio particolarmente grave nel biennio 2021-2022 che ha lasciato oltre 4 milioni di persone in una condizione di grave carenza alimentare. La carestia ha pro-

vocato la morte di oltre due milioni e mezzo di capi di bestiame, causato un temporaneo aumento dei prezzi alimentari del 60-90 per cento ed evidenziato la dipendenza dalle piogge del settore agricolo, che gioca un ruolo di primo piano nell'economia nazionale e nel 98 per cento dei casi non fa ricorso a sistemi di irrigazione. Le ripetute carestie costano al Kenya almeno 2 punti percentuali di Pil l'anno e determineranno una progressiva riduzione delle colture presenti nel Paese.

Il governo kenyota ha implementato, nel 2015, l'Inua Jamii Program per lottare contro la povertà ed aiutare le fasce più deboli della popolazione, come orfani e persone con più di 70 anni d'età. L'iniziativa prevede un'erogazione mensile di duemila scellini kenyoti (circa di 13,64 euro) ai più bisognosi ma ha recentemente risentito di problemi legati a carenze di budget destinato al programma. Questo schema di pagamenti richiede l'allocazione di apposite somme di denaro da parte dell'esecutivo ed il budget statale non riesce sempre a far fronte a queste necessità. Nel 2023 il presidente William Ruto ha ordinato l'inclusione di 500mila nuovi beneficiari nell'Inua Jamii per migliorare la qualità della vita dei più deboli e milioni di persone dipendono da questo programma, una cifra destinata a crescere con il progressivo invecchiamento della popolazione kenyota.

Sul fronte della sicurezza, inoltre, Nairobi deve affrontare problemi legati alla porosità dei confini settentrionali con Etiopia e



Somalia e la presenza di gruppi terroristici delle due nazioni sul proprio territorio nazionale. Nelle aree di Marsabit e Iolo si è radicato l'Oromo Liberation Army (Ola), un gruppo separatista che lotta per l'indipendenza dell'etnia Oromo in Etiopia e che è coinvolto in attività illecite come il traffico di armi e di minerali. L'Ola ha inoltre sviluppato legami con Al-Shabaab, una formazione terroristica legata al radicalismo islamico e presente da anni in Somalia. L'Ola, secondo quanto riportato dal portale Institute for Security Studies, ha beneficiato dello scarso coordinamento tra Etiopia e Kenya lungo il confine tra i due Stati, della marginalizzazione delle comunità che vivono nelle aree di confine e della presenza di istituzioni deboli. Al Shabaab, radicata nella Somalia meridionale, ha compiuto diversi attentati in Kenya ed è responsabile di frequenti incursioni che prendono di mira civili e militari kenioti che vivono lungo il confine. La partecipazione delle forze armate ke-

niote alla Missione dell'Unione Africa in Somalia (Amisom), che ha l'obiettivo di stabilizzare il Paese lottando contro i gruppi terroristici, costituisce un ulteriore fattore di rischio. Ci sono, poi, bande di criminali comuni che operano nel Paese e sono attive nel traffico di droga, nella tratta di esseri umani mentre non mancano rapine a mano armata. Nelle ultime settimane due sacerdoti cattolici hanno perso la vita in circostanze violente. Padre Alloyce Cheruiyot Bett, noto per il suo impegno contro la violenza, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco lo scorso 22 maggio nel villaggio di Kakkiken, al termine della Messa che aveva appena celebrato. Padre John Ndegwa Maina è stato gravemente ferito lungo l'autostrada Nakuru Nairobi ed è poi deceduto lo scorso 15 maggio. Queste morti hanno messo in evidenza le precarie condizioni di sicurezza dei religiosi kenyoti, in particolare modo di quelli prestano servizio in aree ad alto rischio.

DAL MONDO

Venezuela: il partito di Maduro vince le elezioni legislative e regionali

Il Partito socialista unito del Venezuela (Psuv), del leader Nicolás Maduro, ha vinto le elezioni legislative e regionali, boicottate dall'opposizione, aggiudicandosi 23 dei 24 governatorati e la maggioranza assoluta nell'Assemblea nazionale di Caracas. Secondo i risultati annunciati dal Consiglio elettorale, il Psuv ha prevalso in tutti gli Stati tranne che in quello centro-occidentale di Cojedes. Secondo l'opposizione, l'affluenza alle urne è stata di appena il 12,56%.

Gravemente ferito un sacerdote in Nigeria

Un sacerdote, padre Solomon Atongo, che presta il suo servizio in Nigeria presso la St. John's Quasi Parish di Jimba, è rimasto gravemente ferito dopo essere stato raggiunto da colpi di arma da fuoco. Il sacerdote, secondo un comunicato firmato dal cancelliere della diocesi di Makurdi, don Shima Ukpanyache si trovava sabato in compagnia di due persone quando i malviventi hanno attaccato il mezzo sul quale viaggiavano lungo la strada Makurdi-Naka, nello Stato sudorientale di Benue. Dopo avere sparato a bruciapelo contro il sacerdote, e averlo creduto morto, i banditi hanno rapito le altre persone verso una destinazione sconosciuta.

Francia e Vietnam firmano accordi per 9 miliardi di euro

Francia e Vietnam hanno firmato accordi e contratti per un valore di nove miliardi di euro. Lo ha annunciato il presidente francese, Emmanuel Macron, nell'ambito della sua visita ad Hanoi, prima tappa di un viaggio nel sud-est asiatico. Macron ha spiegato che i contratti riguardano diversi settori, tra cui difesa, industria ferroviaria e aeronautica. «È davvero una nuova pagina quella che si sta scrivendo tra i nostri due Paesi. Un desiderio di scrivere una pagina ancora più ambiziosa delle relazioni tra il Vietnam e la Francia, tra l'Asean e l'Ue», ha dichiarato Macron, primo presidente francese a visitare l'ex colonia nell'arco di un decennio.

Rinvenuta in Messico una fossa comune

Una fossa comune con almeno 16 cadaveri è stata rinvenuta dalle autorità del Messico in un'azienda agricola nel comune di Irapuato, nello Stato centrale di Guanajuato. La macabra scoperta ha avuto luogo durante un'operazione delle forze dell'ordine condotta nella zona. Secondo il quotidiano «Milenio», investigatori della Procura generale dello Stato di Guanajuato hanno scoperto la fossa comune sul retro dell'edificio, vicino ad un campo di calcio. Gli inquirenti temono che il numero dei cadaveri possa aumentare con l'avanzare delle indagini.

Colombia: 10 ragazzi morti in un incidente stradale

Sono almeno 10 i ragazzi morti in Colombia in un grave incidente stradale che ha coinvolto un bus in gita scolastica. Dalle indagini preliminari, è emerso che l'autista avrebbe perso il controllo del mezzo, che si è schiantato contro la barriera laterale di un ponte nella regione centrale di Quindio. Diversi giovani sono stati sbalzati fuori dal veicolo e sono caduti nel precipizio sottostante. In Colombia il numero delle vittime della strada è molto elevato, con una media di 22 decessi al giorno nel 2024.

India: rischio disastro ambientale per l'affondamento di una petroliera

Le autorità dello Stato meridionale indiano del Kerala hanno diramato un allarme ambientale dopo l'affondamento di una nave-cargo che trasportava petrolio e merci pericolose. L'imbarcazione, battente bandiera liberiana, è colata a picco al largo delle coste dello Stato, nel Mar Arabico. Il tratto costiero dove è avvenuto l'incidente è ricco di biodiversità ed è anche un'importante meta turistica. Tutti i 24 membri dell'equipaggio a bordo della nave sono stati tratti in salvo.



Un'intesa per ristrutturare e digitalizzare gli Archivi della Bav

Mecenati tra arte e memoria

di PAOLO ONDARZA

Una connessione visiva e semantica tra il mondo della Biblioteca Apostolica Vaticana (Bav) e quello dell'arte. Da una parte Michelangelo, Caravaggio, Bernini, Tintoretto. Dall'altra i Papi, loro mecenati: da Clemente VII a Paolo V o Urbano VIII. Nelle sale dell'istituzione vaticana dal 23 maggio scorso fino al prossimo 2 giugno una raccolta di capolavori unici, provenienti da collezioni private è accostata ai preziosi documenti delle collezioni pontificie. La selezione delle opere artistiche è stata curata da Colnaghi, la più antica galleria d'arte al mondo, attiva dal 1760.

Ospitata nel Salone Sistino e nella Sala del Vestibolo della Biblioteca, ambienti chiusi al pubblico, la mostra è visitabile solo su invito. Non prevede una fruizione su larga scala, ma il fine che si propone è quello della più ampia condivisione del patrimonio librario e archivistico delle collezioni pontificie. L'evento suggella un'intesa nel segno del mecenatismo culturale che porterà alla ristrutturazione architettonica e a una digitalizzazione della Sezione Archivi.



Immagini dell'allestimento nelle Sale della Biblioteca Vaticana

L'evento filantropico culturale si intitola celebra la nella nascita, in seno alla Fondazione Colnaghi, dei *Patrons of the Vatican Apostolic Library*: un'associazione con lo scopo di proteggere e tutelare il tesoro della Bav. «Si tratta di una bella forma di collaborazione», tiene a precisare il prefetto della Bav don Mauro Mantovani: «Grazie a Colnaghi abbiamo avviato un progetto di ricalificazione strutturale della nostra Sezione Archivi per salvaguardare e rendere maggiormente disponibile alla consultazione pubblica il nostro patrimonio». La ristrutturazione architettonica è affidata allo studio internazionale David Chipperfield. Manoscritti particolarmente fragili e pregiati saranno successivamente digitalizzati e resi fruibili al più ampio pubblico grazie a un potentissimo scanner ideato da *Colnaghi Factum*, realtà leader nella digitalizzazione di archivi e opere d'arte.

Il dialogo che nell'esposizione temporanea si instaura tra capolavori artistici e patrimonio librario è testimonianza eloquente di quella di-

plomazia culturale che la Biblioteca Apostolica Vaticana persegue da tempo: «Attraverso la cultura si fanno dialogare i popoli, tradizioni diverse», osserva don Mantovani.

«Ogni opera è testimonianza della storia e della nostra rilettura di essa», precisa la curatrice Candida Lodovica de Angelis Corvi. Da qui la scelta del titolo *Codex*: «È un termine librario, ma è anche la radice etimologica della parola *coding*, utilizzato nel linguaggio criptografico dell'informatica. Nel nostro caso ha il valore di un codice cifrato, di appartenenza da parte di committenti, artisti, intellettuali, mecenati delle arti, riuniti attorno al tema collettivo del dialogo tra arte e memoria».

Rivelatrici del temperamento del grande Michelangelo sono due opere esposte: uno schizzo a sanguigna, studio per una figura della Cappella Sistina, e un frammento murale a carboncino con un nudo maschile di tre quarti. Proviene dalla cucina di Casa Buonarroti a Settignano. A questi capolavori grafici sono affiancati testi, note e disegni autografi del grande scultore e pittore rinascimentale.

Intensa e drammatica nella sua ambientazione naturale è la figura di san Pietro penitente, eseguita in olio su tela da Anthony Van Dyck, unico dipinto non italiano in rassegna. Di grande introspezione psicologica e intensità cromatica è il ritratto dell'anziano Papa Paolo III con camauro, realizzato da Tiziano nel 1546 e a lui attribuito solo dieci anni fa. Potente l'espressione di Clemente VII ritratto da Sebastiano del Piombo, del quale è esposta anche un contratto firmato per l'esecuzione di un'opera nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma.

La pennellata vibrante di Tintoretto caratterizza la figura del cardinale Marcantonio da Mula, diplomatico della Repubblica di Venezia e tra i protagonisti del Concilio di Trento: un'opera eccezionale per la scelta del taglio e per il virtuosismo pittorico. Emerge da uno sfondo scuro, nel caratteristico gioco di luci e ombre, la figura di Francesco Barberini nel mirabile olio su tela di Caravaggio: lo sguardo stanco, le mani allungate e la resa materica delle vesti rivelano lo stile del grande pittore, cui si riferisce inoltre il documento di pagamento per tre dipinti da parte del vescovo di Gubbio. Francesco Barberini è raffigurato anche in un'espressiva caricatura opera di Gian Lorenzo Bernini, rappresentato anche dal busto in bronzo di Papa Urbano VIII. L'ape dello stemma di Casa Barberini spicca nel pregiato martello cerimoniale del primo quarto del XVII secolo esposto in una vetrina.

«Siamo molto contenti e vogliamo guardare soprattutto avanti», conclude don Mauro Mantovani. *Codex* infatti è solo il primo di una serie di eventi in collaborazione tra Bav e Colnaghi. «Ogni anno, per i prossimi cinque anni – puntualizza Candida Lodovica de Angelis Corvi – proporranno un *ensemble* di capolavori capaci di dialogare con documenti d'archivio della Biblioteca Apostolica Vaticana, rinnovando questo dialogo tra arte e memoria».

PERCORSI TRA ARTE E FEDE

Sorgente di vita salvezza e amore

La Sacra Famiglia del «Tondo Doni» di Michelangelo

di ARIANNA MEDORO

In questo tempo denso di eventi, il procedere del cammino giubilare ci conduce per mano alle celebrazioni dedicate alle famiglie, ai bambini, ai nonni e agli anziani. Fra le molteplici raffigurazioni della Sacra Famiglia, spicca certamente il *Tondo Doni* di Michelangelo, opera concepita in un momento di felicissimo incontro fra visioni artistiche differenti e al contempo complementari, quale quello della Firenze al principio del Cinquecento: qui con Michelangelo, la multi-forme intelligenza di Leonardo assieme al dottissimo garbo di Raffaello, contribuiscono ad alimentare un *milieu* culturale di irripetuto fervore creativo.

Il convergere dell'esperienza di artisti dotati di concezioni profondamente differenti in materia della raffigurazione del mondo circostante, si traduce in una serie di opere in cui la molteplicità di prospettive complementari genera un'umanissima visione del reale. Mentre Agnolo Doni commissiona al raffinato intel-

sura in cui resta indistinto in un pallore monocromo solido con le alture del paesaggio. A prescindere dalla sin troppo descritta struttura piramidale della composizione e dall'ispirazione scultorea delle figure, uno dei dati di rilievo dell'opera è data dalla perfetta commistione di immediatezza del gesto colto nel dettaglio e al contempo, dalla statuaria fermezza dell'insieme.

Nessuna delle figure ci guarda: la Sacra Famiglia è perfettamente completa nella propria circolare dinamica del quotidiano: quella di un bimbo che afferra con il piccolo arto paffuto la ciocca della madre sollevandole il capo mentre il padre lo sorregge fra le braccia. Secondo alcune letture la possente e cerulea figura maschile sarebbe da interpretare piuttosto come Dio stesso, ma nel contesto ciò che conta è la sua funzione di definizione e coronamento del gruppo sotto il profilo pittorico come in quello fattuale.

Quello del fanciullo altresì non è un gesto dispettoso ma il semplicissimo movimento di prensione palmare, uno degli ultimi riflessi, peraltro, a scomparire nei bambini, consistente in una contrazione autonoma dei muscoli flessori. La presa istitutiva delle ciocche della madre sta in modo inversamente proporzionale alla fisicità assoluta, ma non assente dello sguardo del Creatore/Giuseppe.

Giuseppe o Dio stesso, in base a come si voglia interpretare la figura in questione, e con lui Maria in modo speculare, guardano il figlio dirigendo al contempo lo sguardo ben oltre: il Bambino, al pari della salvezza che preannuncia, apre a orizzonti "altri" assoluti. Certamente nello sguardo volto verso l'*alto/altro* di Maria è da leggere la lezione della scuola ellenistica che Michelangelo aveva conosciuto attraverso i *mirabilia* venuti alla luce al suo tempo (il succitato Laocoonte ad esempio) e che da celebri bu-



Michelangelo Buonarroti, Sacra Famiglia detta «Tondo Doni» (1505-1507)

lettualismo di Raffaello il ritratto di sé medesimo e della consorte Maddalena Strozzi per le loro nozze, a Michelangelo di contro, affida, presumibilmente in occasione della gravidanza della consorte, un tema aduso, quello della Sacra Famiglia, che l'artista interpreta in un *unicum* per la scelta sia dei materiali (tempera grassa su tavola), che del formato.

La scelta del tondo nasce dall'uso pratico del cosiddetto «desco da parto» un vassoio circolare in uso tra XV e XVI secolo, destinato al trasporto dei generi alimentari delle puerpere ancora convalescenti e istoriato con scene della natività o della Sacra Famiglia e successivamente custodito come elemento decorativo in ambienti privati. L'opzione narrativa del tondo non costituisce per Michelangelo la costrizione della forma (circolare) sul contenuto (la Sacra Famiglia), ma la possibilità inedita che siano le figure stesse a descrivere il cerchio. Al contrario, qualche anno dopo, Raffaello in una grande prova di virtuosismo ritrattistico adotta lo schema inverso nella sua *Madonna della Seggiola* (1513) rendendo la forma e non il contenuto protagonista dell'oggetto d'arte.

In quest'opera mirabile, lo sguardo di Michelangelo sceglie invece, diremmo oggi, la modalità ritratto, in cui lo sfondo, dove fanno bella mostra figure dagli echi classicheggianti (a destra e a sinistra del gruppo in primo piano, la riproduzione dell'Apollo del Belvedere e del Laocoonte), è tanto importante nella mi-

sti di Alessandro Magno in poi, aveva rivelato all'artista quello slancio verso l'ignoto (*Caelum vanis cogitationibus petere*), che nel linguaggio cristiano diviene sguardo rivolto a Dio.

La Sacra Famiglia è nettamente, assolutamente (*ab-soluta*) da tutto ciò che la circonda: «L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre» (*Gaudium et Spes*).

Il *Tondo* non costituisce solo un capolavoro assoluto di pittura ma un inno alla famiglia in quanto «scuola di arricchimento umano» (Paolo VI). Al suo centro: il grembo di Maria lumeggiato con tocchi argentei su cui è poggiato un volume è di fatto un ossequio metaforico alle parole dell'evangelista Giovanni «E il Verbo si fece carne» (1, 14).

San Giovannino sullo sfondo, predicato della futura nascita di un erede di casa Doni, sfoca nella mono-tonia della sinopia; la luce, il fuoco sono decisamente fermi sulle tre figure in primo piano, intese come sorgente di vita, salvezza e, come ricorda Papa Francesco, di amore: «La famiglia è il luogo dell'incontro, della condivisione, dell'uscire da sé stessi per accogliere l'altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare. Questo non dimenticarlo mai: la famiglia è il primo luogo dove si impara ad amare».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non procreantur

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

A colloquio con Laura Giordani e Marco Trombini
sull'arte delle descrizioni per non vedenti

Ciak si ascolta

di MARA MICELI

Immaginate di trovarvi immersi in un film, ma senza poter vedere le immagini. La colonna sonora avvolge, i dialoghi scorrono, ma i dettagli visivi che costruiscono la storia sfuggono. Per chi è cieco, il cinema, le serie televisive, i documentari e persino il teatro potrebbero restare esperienze parziali, nonché di quella narrazione visiva che completa e arricchisce la trama. Ed è qui che entra in gioco l'audiodescrizione, uno strumento



te di godere appieno di un film. Se sto guardando un giallo, voglio provare suspense. Se guardo una commedia, voglio ridere come chiunque altro. Grazie all'audiodescrizione, possiamo vivere il cinema in modo completo, senza doverci accontentare solo dei dialoghi».

In Italia c'è una legge che obbliga le produzioni a includere l'audiodescrizione, ma sembra che non sia ancora facilmente accessibile a tutti. Perché? «Purtroppo – risponde Trombini – molti contenuti audiodescritti restano confinati nelle

cineteche, invece di essere resi disponibili al pubblico. Insieme a Laura stiamo cercando di abbattere queste barriere e garantire un accesso più ampio e immediato». Quando chiediamo se ci siano esempi di audiodescrizioni particolarmente efficaci, ci risponde: «Assolutamente sì – esclama Giordani –. Serie come *Mare Fuori* o *Rocco Schiavone* sono esempi di lavori ben realizzati, grazie anche alla legge sul cinema che impone l'audiodescrizione per le produzioni italiane. La vera sfida, tuttavia, è garantire che queste descrizioni siano di qualità. Purtroppo, alcune piattaforme utilizzano l'intelligenza artificiale per generarle automaticamente, con risultati deludenti. L'audiodescrizione non è solo un elenco di azioni, ma una

narrazione che deve rispettare il linguaggio del film». Per concludere, interpelliamo Trombini sul messaggio da mandare all'industria dell'audiovisivo. La risposta arriva immediata: «Che anche noi siamo spettatori, consumatori di cultura, e vogliamo accedere ai film nello stesso modo dei vedenti. Un servizio di qualità

non è solo un costo, ma un'opportunità: in Italia ci sono quasi due milioni di persone che potrebbero usufruirne. Le produzioni devono capire che l'inclusione è oltre un traguardo di civiltà (fondamentale e imprescindibile) anche un grande investimento».

L'audiodescrizione non è tanto un elenco di azioni, ma piuttosto una narrazione che deve rispettare il linguaggio del film

in questo mondo così particolare. «L'audiodescrizione è una traccia audio aggiuntiva che descrive le scene nei momenti in cui non ci sono dialoghi o suoni fondamentali per la narrazione. In questo modo, chi non vede può seguire la trama senza perdere dettagli essenziali. Negli anni abbiamo scoperto che non solo le persone cieche e ipovedenti ne traggono beneficio, ma anche altri spettatori. Pensiamo, ad esempio, a chi ascolta i film mentre svolge le faccende domestiche. L'audiodescrizione aiuta a mantenere il filo della storia, consentendo di seguire un film fino alla fine con la stessa comprensione di una persona vedente».

Ma come si decide cosa descrivere senza interrompere il ritmo emotivo di una pellicola? «È una questione di equilibrio – risponde Giordani –. L'audiodescrittore deve valutare quali dettagli aggiungono valore alla storia e quali, invece, rischiano di spezzare l'atmosfera. Nelle scene romantiche, ad esempio, le emozioni vengono spesso trasmesse attraverso gli sguardi più che dalle parole. In questi casi, descrivere un semplice "si guardano" sarebbe superfluo. Lo stesso vale per suoni ovvi come un campanello o il telefono che squilla: sono elementi già percepiti dall'ascoltatore, quindi non serve ripeterli nella descrizione».

A Marco Trombini chiediamo quindi cosa significhi per una persona cieca o ipovedente avere accesso a contenuti audiodescritti. «L'audio-descrizione è un ausilio fondamentale. Così come il bastone bianco aiuta a camminare e il *software* di lettura permette di usare il computer, l'audiodescrizione ci consen-

Ricordo del filosofo scozzese Alasdair MacIntyre

Nietzsche o Aristotele?

di SANTE MALETTA

Alasdair C. MacIntyre – scomparso il 21 maggio a 96 anni – è stato sicuramente uno dei filosofi più influenti degli ultimi decenni. Ci piace ricordare la sua avventura umana e intellettuale a partire da un'immagine simbolica cara all'International Society for MacIntyrean Enquiry – la società scientifica internazionale che si propone di portare avanti lo stile macintyreano di ricerca. In tale immagine compaiono una dietro l'altra le sagome di Aristotele, Tommaso d'Aquino e Marx. L'accostamento di tali grandi personaggi (soprattutto del secondo col terzo) è quanto meno curioso e per comprenderlo occorre ricostruire sinteticamente il percorso biografico e intellettuale di MacIntyre.

Scozzese di nascita, si forma in Inghilterra dove comincia pure la sua carriera accademica. La sua adesione al marxismo lo porta ad abbandonare la confessione anglicana e a militare nel partito comunista britannico, dal quale esce nel 1956 in seguito ai tragici fatti d'Ungheria. In seguito la sua militanza si compie all'interno dei gruppi e delle riviste che animano la *New Left* inglese. In nessuno di tali ambienti marxisti MacIntyre riesce tuttavia a mettere radici. Il superamento dell'alienazione capitalistica è per lui perseguibile solo attraverso un'organizzazione politica dei lavoratori che sviluppi la loro coscienza di classe grazie al contributo degli intellettuali. Ciò che egli vede invece diffondersi in tali ambienti è un volontarismo moralista che si accompagna spesso a uno stile di vita *bohémienne* tipicamente borghese. Ecco perché, proprio nel momento in cui il marxismo sembra diventare egemonico in Europa, MacIntyre lo abbandona e decide di continuare la sua ricerca negli Stati Uniti, dove si trasferisce nel 1970. Egli tuttavia non farà mai a meno della potenza esplicativa della sociologia marxista e non rinuncerà mai alla critica della società liberale. Così come non abbandonerà mai la tesi marxiana che per cambiare radicalmente tale società occorre far leva su un fattore oggettivo già presente in essa.

L'America pone MacIntyre davanti alla scena sociale dove il dibattito etico, invece che generare decisioni con-

divise, non fa altro che mascherare con la sua inconcludenza le effettive dinamiche dei rapporti di forza politici ed economici. Sorge allora in lui il sospetto che Nietzsche abbia detto l'ultima vera parola: all'origine di ogni morale sta solo la volontà di potenza.

MacIntyre trova però nel pensiero filosofico pre-moderno le risorse concettuali per evitare tale esito nichilistico. In *Dopo la virtù* (la sua opera più importante del 1981) l'alternativa è secca: Nietzsche o Aristotele? Nella prospettiva neo-aristotelica macintyriana occorre ripartire dall'esperienza morale comune, nella quale troviamo pratiche sociali legate alla vita familiare, all'educazione, alla vita comunitaria e associativa, alle attività sportive e artistiche, ai mestieri e alle professioni – pratiche attraverso cui perseguiamo i beni umani. Tali pratiche possono fiorire solo grazie all'esercizio delle virtù: saggezza, coraggio, giustizia ecc. Le virtù svolgono un duplice decisivo ruolo. Da un lato sono criteri intersoggettivi per valutare l'esercizio di una pratica. Dall'altro lato realizzano in modo seppur parziale la "vita buona", che è il vero fine (*telos*) della vita umana.

La nozione macintyriana di pratica (di origine più hegelomarxiana che aristotelica, in realtà) fornisce al nostro autore ciò che cercava, cioè un fattore oggettivo e trasformativo già attivo a livello sociale che gode per di più di un radicamento antropologico. Le pratiche, se autenticamente sviluppate, risultano infatti incompatibili con quell'«individualismo burocratico» che costituisce la natura più profonda della forma di vita liberale, schiacciata dagli imperativi sistemici dello stato e del mercato.

Le pratiche e le virtù trasmettono una visione morale alternativa a quella liberale anche grazie alla persistenza della tradizione di ricerca che le informa, la quale sino alla metà degli anni Ottanta è individuata nell'aristotelismo. Successivamente, insieme alla sua conversione al cattolicesimo, egli riconosce invece nel tomismo la tradi-

zione più adeguata per render conto dell'esperienza pratica umana, anche perché ancora incarnata, seppur in forma imperfetta, in istituzioni educative, accademiche e sociali. Il tomismo trae la sua potenza teoretica anche dal fatto che esso nasce dal conflitto tra due tradizioni apparentemente incompatibili, quella aristotelica e quella agostiniana, delle quali esso rappresenta una sintesi e un superamento. Il tomismo ha inoltre dimostrato di poter intrattenere un dialogo fecondo anche con tradizioni di ricerca moderna, in particolare con la fenomenologia, come dimostra l'opera di Edith Stein (alla quale MacIntyre dedica una monografia nel 2006).

Nella sua ultima opera, sintesi non conclusiva del suo percorso teorico, *L'etica nei conflitti della modernità* (2016), MacIntyre afferma che solo un «neoaristotelismo tomista» rende sostenibile un atteggiamento coerente e critico nei confronti della società liberale. La persona che critica teoricamente e combatte praticamente tale forma di vita sociale infatti deve passare attraverso conflitti che implicano parziali insuccessi e fallimenti e non può non confrontarsi con dilemmi e questioni che spesso generano errori concettuali e morali.

La fioritura della vita umana non può essere quindi pensata nei termini dell'eudaimonia aristotelica, ma deve essere compatibile con il difetto e il peccato, con la discriminazione e persino la persecuzione verso chi non si conforma

all'ordine sociale. È solo all'interno della concezione tomista della *beatitudo* cristiana che è possibile considerare non fallimentari le esistenze di coloro (tra cui MacIntyre medesimo) che hanno pensato le contraddizioni sociali e le hanno praticamente combattute, spesso ottenendo solo piccoli e forse insignificanti successi. La dimensione del sacrificio, implicita in tali considerazioni, apre in ultimo l'etica di MacIntyre (come lui stesso afferma nelle righe finali della sua opera) alla prospettiva della teologia naturale.



Verità storica e attualizzazione nell'ultimo libro di Giovanna Procacci dedicato a Caporetto

L'inadeguatezza produce sempre le stesse tragedie

di VALERIO DE CESARIS

«Guerre, fame prigionia», l'ultimo libro di Giovanna Procacci, è un libro intenso, che mostra le tragiche conseguenze della guerra nella storia italiana della prima metà del Novecento, soffermandosi sulle vicende di Caporetto, nel 1917, e dell'8 settembre 1943. Prima e Seconda guerra mondiale, quindi. Ma il libro (Roma, All Around, 2025, pagine 412, euro 20) richiama anche vicende odierne che avvengono sotto i nostri occhi, in quella che Papa Francesco ha definito in maniera suggestiva la «terza guerra mondiale a pezzi».

Il volume è il primo di una nuova collana attivata dalla casa editrice romana e intitolata *Atlante storico*, diretta da Corrado Scibilia, della Fondazione per la storia del giornalismo italiano Paolo Murialdi, e da Gabriele Rigano, professore di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre. Una collana di carattere scientifico, ma pensata anche per un pubblico di non addetti ai lavori, per orientarsi nel presente attraverso le chiavi di

lettura offerte dallo studio del passato. *Atlante storico* vuole quindi proporsi come luogo di discussione aperto e senza preclusioni, nel rispetto rigoroso del metodo storico.

Il volume di Giovanna Procacci, che è tra gli storici più autorevoli su questi temi, si sofferma su uno dei momenti culminanti della storia d'I-

«I soldati ci restituiscono i sentimenti e lo spaesamento, reale e tragico, di chi la guerra la subiva sulla propria pelle»

Italia, che per quanto oggetto già di numerosi studi merita ulteriori riflessioni: la disfatta di Caporetto, le sue cause e le sue conseguenze. Sulla base di una documentazione edita e inedita, nella prima parte del libro vengono ricostruiti il contesto politico che portò alla rotta e la situazione politica e sociale che il Paese attraver-

sò tra Caporetto e Vittorio Veneto, come descritta dalle relazioni – interamente riprodotte – che il direttore generale di Pubblica sicurezza inviò quindicinalmente al presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando. La seconda parte esamina il tema della prigionia, attraverso il confronto tra la condizione dei militari italiani catturati nella Prima guerra mondiale, delle cui tragiche condizioni di vita, fornisco testimonianze una serie di lettere inedite, e quella degli Internati militari (Imi) della Seconda guerra mondiale.

L'interpretazione maggiormente diffusa rispetto a Caporetto sottolinea, dopo lo smarrimento iniziale, la capacità del Paese di riprendersi unendo le forze e superando le divisioni. Approfondendo il tema, questo volume conferma i risultati di precedenti studi di Procacci, che mettono in discussione quella visione semplicistica e un po' oleografica. Infatti, la tragedia di Caporetto, come poi quella dell'8 settembre 1943, mette in luce le forti divisioni che attraversavano il Paese, ma soprattutto, ed è un filo rosso che si snoda tra

questi momenti diversi della storia italiana, l'inadeguatezza della classe dirigente del Paese, in età liberale, e tanto più in epoca fascista. È una delle chiavi di lettura del volume, al di là degli aspetti specifici su cui si sofferma. Forse la più interessante, prestandosi ad aprire riflessioni di lungo periodo, andando oltre la ricostruzione delle crisi militari della prima metà del Novecento. La distanza tra la retorica nazionalista e bellicista della classe dirigente italiana e il vissuto del popolo risulta evidente dalle lettere dei soldati, che ci restituiscono i sentimenti e lo spaesamento, reale e tragico, di chi la guerra la subiva sulla propria pelle sentendola come una realtà estranea, nella migliore delle ipotesi vissuta con rassegnazione, come fosse un cataclisma naturale.

Procacci, con la sua consueta profondità d'analisi, firma un libro che in controllo ci parla anche delle tragedie del nostro tempo, mostrando le inevitabili conseguenze delle guerre, la fame e la prigionia che hanno colpito tanti italiani nelle due guerre mondiali e che oggi colpiscono altri popoli.

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Sara Curtis

La nuova star italiana del nuoto: «Sono mulatta, non... di colore»

di GIAMPAOLO MATTEI

«Sono la prima campionessa di nuoto italiana nera, anzi mulatta: c'è chi pensa di offendermi dicendo che i miei record sono nigeriani e non mi piace quando sento dire che sono... "di colore". Ma anche il bianco è un colore e, a pensarci bene, nessuna pelle al mondo è bianca!». Sara Curtis è la nuova stella del nuoto mondiale. Padre di Frosinone e mamma nigeriana, vive a Savigliano in provincia di Cuneo. Ad agosto, proprio quando compirà 19 anni, andrà a studiare negli Stati Uniti d'America, nell'Università della Virginia,



per continuare il percorso di nuoto e accademico» dopo la maturità all'Istituto tecnico economico del suo paese. In classe sono in 9 e, dice, «c'è solo una ragazza con entrambi i genitori italiani».

Intanto in piscina a Riccione, lo scorso 15 aprile, ha battuto lo storico record di Federica Pellegrini sui 100 metri stile libero (resisteva dal 2016). Migliorando anche, due volte, il proprio primato italiano sui 50 metri stabilito lo scorso anno.

A dicembre 2024 ha vinto la prima medaglia d'oro internazionale da senior, nella staffetta 50 metri mista, ai Mondiali in vasca corta a Budapest. Nel 2023 aveva già vinto 2 argenti agli Europei in vasca corta a Otopeni. A livello giovanile, oltre al primato del mondo, ha ottenuto cinque medaglie mondiali e quindici medaglie europee (dieci sono d'oro).

Superare Federica Pellegrini le ha portato una notorietà straordinaria: «Lei mi ha fatto subito i complimenti. Ma vorrei "scappare" dal continuo paragone con un mito! In realtà, devo ancora realizzare quello che ho fatto. Sto lavorando tanto, ho letteralmente "sudato sangue" perché mi venisse bene quel 100 metri».

Ma nuotare più veloce della Pellegrini non le basta: «Sinceramente non so dove potrò arrivare, anzi sì: voglio arrivare dove neppure immagino. Sono una ragazza semplice, che ama stare in famiglia e che quest'anno ha anche l'esame di maturità...!».

Già la maturità. «Gli esami di terza media li ho sostenuti con la "didattica a distanza" per il covid. Quindi la maturità sarà una novità pesante da affrontare: credo di essere più preparata per i Mondiali di Singapore, inizieranno l'11 luglio, che per il diploma...». Ma, rilancia, «continuerò a inseguire i miei sogni, anche nello studio: se

mi avessero detto che in due anni da senior sarei diventata la primatista dei 100 metri stile libero non ci avrei mai creduto...».

Il padre Vincenzo è camionista, originario di Cervaro nel frusinate. La madre Helen – nigeriana – lavora in una fabbrica di panettoni e biscotti. Ha un fratello più grande, Andrea, che fa l'elettricista. «I miei genitori, due migranti, sono la prima fonte di ispirazione: si sono conosciuti tra i banchi del mercato della frutta a Torino» confida. «E poi è bellissimo avere un genitore non nato in Italia, perché conosco meglio il mondo. Vorrei tanto imparare la lingua del popolo Edo, il dialetto nigeriano di mia mamma. Quella

ri, vista la mole di allenamenti – vasche su vasche – che bisogna sopportare se si vuole raggiungere l'eccellenza». Ad allenarla è Thomas Maggiora, che la segue da quando Sara aveva 10 anni. «Thomas non è invadente e dopo una gara andata male non l'ho mai trovato con il broncio. Si fa capire anche con un linguaggio non verbale se qualcosa non è andato bene. Soprattutto mi rispetta».

Problemi di razzismo? «Lo sport abbate i pregiudizi: c'era persino qualcuno che pensava che i neri non potessero nuotare velocemente perché avrebbero le ossa più pesanti: ma che stupidaggine!».

E le Olimpiadi di Parigi 2024? «Ho rotto il ghiaccio con quell'emozione da grande palcoscenico, quando si hanno tutti gli occhi puntati». Ha sfiorato la finale nella gara individuale, raggiungendo un ottavo posto nella staffetta 4x100 (con Sofia Morini, Tarantino e Menicucci). «Ero la più giovane del gruppo azzurro. Per certi versi avrei preferito magari essere un po' più grande, esperta, per poter magari entrare meglio all'interno del gruppo femminile, formato da atlete che si conoscono da tempo. Devono ancora conoscermi e io devo farmi conoscere. Sono una persona abbastanza timida e a Parigi ho un po' faticato. Tutte sono sempre state molto gentili con me».

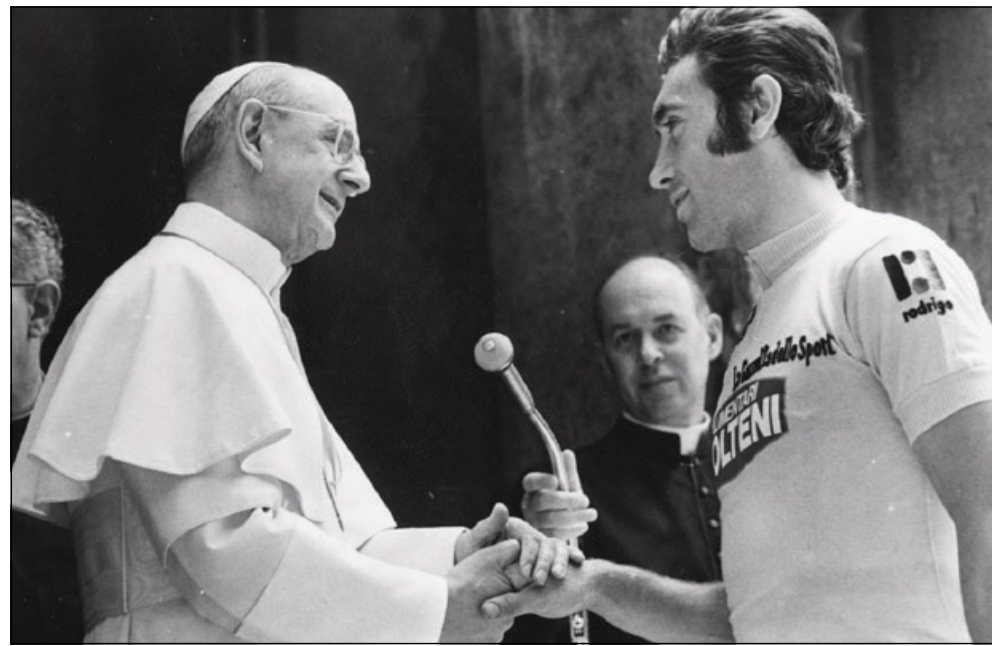
Ma a neppure 19 anni come si riesce a mettere insieme tutto questo? «Per riuscirci mi sveglio alle 6.45 e preparo due zaini: uno per la scuola e uno per il nuoto». Poi c'è la colonna sonora del rap americano. È appassionata dei testi delle canzoni, tanto da provare a scriverli. «Leggo tantissimo, soprattutto gialli e poesie» racconta. E «i libri di sport mi arricchiscono».

Nuoto, musica e lettura «per andare altrove». In fondo, conclude Sara, «non c'è suono migliore delle bracciate, da sola. Mi piace il silenzio degli allenamenti del nuoto, che molti giudicano noioso e addirittura ossessivo».

A TU PER TU CON

Eddy Merckx

Quando Paolo VI citò il "cannibale" del ciclismo



«Ascoltate la recente testimonianza di un celebre campione sportivo vivente, Eddy Merckx: "Cristo per me è presente continuamente in tutta la mia vita. Io credo profondamente in Lui, alla sua storicità, alla sua divinità". Anche per gli sportivi, più che mai, Cristo è la via». Papa Paolo VI, il 27 agosto 1972, nel Messaggio per l'apertura dei Giochi olimpici di Monaco – passati alla storia anche per la violenza – scelse di rilanciare un pensiero di Merckx, il ciclista più vincente della storia tanto da meritare il soprannome di "cannibale".

Papa Montini – anche per la sua origine bresciana (terra di grandi pedalatori) – non ha mai nascosto la passione per il ciclismo: ha avuto modo di incontrare personalmente Merckx il 16 maggio 1974, in occasione del "via" del Giro d'Italia dal cortile di San Damaso in Vaticano, e poi anche l'anno dopo. Sempre con Felice Gimondi accanto.

Merckx – il prossimo 17 giugno compirà 80 anni – è una vera e propria leggenda, il "metro di paragone" per ogni ciclista. Di Tadej Pogačar, il numero 1 di oggi, ci si chiede "se sarà come Merckx, se lo eguaglierà o se lo supererà...".

Ma chi è Merckx? «Sono un credente, molto credente. Penso anche di essere una brava persona e per questo, anche se gli anni passano, non sento di aver paura della morte» dice

senza mezzi termini. Dando così ragione alla scelta di Paolo VI di indicarlo come "testimone" di fede. Nel ricordare Papa Montini, il "cannibale" non nasconde l'emozione: «Sono un uomo vecchia maniera, ma i valori di fondo restano sempre gli stessi: la fede, l'onestà, la famiglia, l'amicizia, il lavoro vissuto con il merito e la ricerca della perfezione che nel mio mestiere significa cercare la vittoria con tutte le forze, sempre, in ogni occasione».

La prima gara che ha vinto è stata nel 1962 ad Hal, nelle Fiandre, su un circuito che passava vicino al santuario della Madonna Nera, punto di riferimento per il popolo del Belgio fin dal XIII secolo. La madre ha preso quella vittoria come un segno, incoraggiando Eddy a intraprendere decisamente la carriera di ciclista.

Il padre Jules era falegname, poi ha aperto un negozio di generi alimentari. A Eddy il compito di fare le consegne a domicilio. In bici, ovviamente. Era il Belgio che pagava ancora lo scotto della seconda guerra mondiale.

Merckx parla espressamente di «vocazione, ho dedicato alla bici tutta la mia vita!». E aggiunge: «E sì, una vocazione proprio come quella di un prete». Per il suo modo di parlare sanguigno ricorre spesso a un linguaggio di stile spirituale. Per forza, insiste, «sono credente!». (giampaolo mattei)

L'iniziativa dell'associazione G-Team per i bambini in Italia, Ucraina e Belarus

In bicicletta sulle strade della pace

La prima e unica "bicicletta della pace" – con il telaio bianco – è il simbolo dell'associazione di volontariato "G-Team un aiuto per aiutare i bambini". In particolare per il progetto umanitario "Noi per loro e per la pace". La bicicletta, spiega il responsabile, Andrea Ciocca, «perché rappresenta in modo tangibile la semplicità, l'essenzialità, la fatica e l'impegno necessari per raggiungere i propri obiettivi, proprio come nella vita». In fondo, fa presente Ciocca, «la bicicletta per la pace è un po' come il pellegrino, per il quale il viaggio non è il fine, ma il mezzo per crescere e aiutare».

Attraverso le pedalate della "bicicletta per la pace" vengono raccolti fondi per sostenere strutture ospedaliere pediatriche in Italia (nel reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale maggiore della carità a Novara) e in Ucraina (al Western Ukrainian Specialized Pediatric Medical Center di Lviv) con l'acquisto diretto di attrezzature.

In Belarus è stato promosso «un progetto per decontaminare molti bambini dal grave problema dell'inquinamento radioattivo, causato dalla tragedia di Chernobyl del 1986». In collaborazione

con l'Istituto di radioprotezione Belrad di Minsk, dando vita a screening, somministrando il preparato per diminuire gli elementi radioattivi nel corpo e fornendo istruzione nell'ambito della radioprotezione.

Questo obiettivo educativo vede protagonista, in particolare, le scuole con il coinvolgimento dei



bambini «che parlano ai grandi di pace, con i loro occhi, le loro parole e la loro forza espressiva, attraverso disegni e brevi pensieri» racconta Ciocca.

Il progetto della "bicicletta della pace" è reso possibile dalla disponibilità, dalla generosità, dall'impegno di molte persone e realtà. Ed è nato un mese dopo l'inizio delle ostilità in Ucraina, dall'incontro sul Lago d'Orta con una mamma fuggita dalla guerra con le due figlie piccole in cerca di speranza e di pace.

«Nessuno aveva mai pensato che una bicicletta, di colore bianco, potesse diventare un simbolo di speranza, solidarietà e pace» rilancia Ciocca. E la storia prosegue oggi «con le fatiche di tanti volontari, le lunghe strade, le ripide salite». Ma anche «con tante mani che si stringono per aiutare molti bambini, proprio con una semplice bicicletta che ha già percorso molti chilometri».

È simbolicamente è stata accolta all'interno del Parlamento europeo a Strasburgo, all'Agenzia spaziale europea a Darmstadt e alla Campana della pace di Rovereto.